

Informa Sinodo

Notiziario della Segreteria Generale

N.5
DICEMBRE 2005

6^A Assise sinodale "Priorità Pastorali"

Presentazione della V Tematica di Padre Simone Desideri

Parlare di famiglia e di giovani, le prime due priorità pastorali, è come dare un'identità e un volto a coloro che sono soggetti e oggetti nella vita della Chiesa. Gli altri ambiti in fondo ci hanno parlato di loro: la parrocchia è fatta di famiglie e di giovani, la catechesi ha loro come destinatari privilegiati, la liturgia richiede un popolo che partecipa, e così via. Questo quinto ambito, quindi, ci permette di dare un volto e un'identità precisa e personale al nostro discorso. All'interno delle priorità stesse intendo considerare la famiglia e i giovani osservatorio privilegiato della nostra attenzione pastorale rispetto alle altre stesse priorità. E' da una parte una scelta obbligata vista la quantità di materiale e il tempo ridotto ma c'è anche un'altra motivazione direi più interna alla vita della chiesa. La Caritas, prima ancora di essere categoria personale o struttura di servizio è un atteggiamento interiore da formare e far crescere proprio nella famiglie e nei giovani; l'attenzione al migrante è ancora di più attenzione a famiglie e giovani che vivono una situazione di diversità, a cui spesso fa compagnia una nota di pregiudizio e di rifiuto. Anche essa è una priorità, ma ci richiama, come la caritas ad una formazione interiore all'accoglienza e al dialogo nei confronti di famiglie e giovani diversi da noi! Famiglia e giovani, priorità, perchè? (in allegato a pag. 18)

Lettera del Vescovo alle famiglie "Natale 2005"

Carissimi tutti, raccolti idealmente attorno al focolare di casa, in questo Natale del Signore Gesù, invochiamo il Dio dei bambini e di chiunque è "bambino" nel cuore. Quanti pensieri e quante preoccupazioni! Come "andare avanti" verso il Signore che viene se la nostra mente è presa da preoccupazioni per il nostro futuro?

Le grandi visioni o ideologie o grandi narrazioni del secolo scorso sono scomparse.

Così è cambiato il mondo, il nostro modo di vedere il mondo e la storia. Ciò è avvenuto in modo non indolore.

[...]Chi spera in Cristo non si adatta alla realtà così come è, ma comincia a soffrirne e a contraddirla per preparare la novità del dopo.

La Chiesa continua anche oggi a proporre la sua speranza controcorrente. Il rischio è che l'annuncio resti inascoltato perché formulato con un linguaggio troppo alto rispetto a quello quotidiano.

[...]Non vi sembra strano che in questo Santo Natale 2005 il Vescovo inviti la Nostra Chiesa ad accettarsi "in una INQUIETUDINE FECONDA". Signore, "il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te". Sono parole di S. Agostino.

Dalla Segreteria del Sinodo

Il Sinodo arriva alla V tematica dedicata alle "Priorità Pastorali". Nonostante la pioggia di Venerdì 2 Dicembre, i sinodali non hanno fatto mancare la presenza: 129 i sinodali in aula accompagnati da numerosi uditori che recepiscono con attenzione le sollecitazioni provenienti dall'Assise.

Edamo Barbieri ha coordinato la relazione introduttiva del Vescovo, la presentazione della V tematica di P. Simone Desideri e i 12 interventi dei sinodali di cui riportiamo testo integrale.

Cogliamo l'occasione per comunicare che in questo numero del Notiziario è presente in allegato la lettera che il Vescovo rivolge alle famiglie per i tradizionali Auguri di Natale.

Anche la Segreteria del Sinodo si unisce e rivolge a tutti i lettori l'augurio di accogliere con gioia e umiltà il Bambino che "è nato per noi".

• SOMMARIO

Prima Pagina

- Lettera per Natale alle famiglie di S.E. Mons. Eugenio Binini

- Presentazione della V tematica, di p. Simone Desideri

1. Interventi presentati in Assise - 6 novembre 2005

- Marina Pratici
- Roberto Bolleri
- Daniela Scarponi
- Walter Ambrosini
- p. Natale Cocci
- don Mario Arenare
- Edamo Barbieri
- Almo Puntoni
- Ubaldo Bola
- Riccardo Vergassola
- don Carlo Silvani
- Alessandro Cassiodoro

2. Interventi presentati in Segreteria

- Angelo Benedetti
- don Alvaro Giannetti
- Giuliana Antognoli
- Luca Lazzarini
- Tiziana Toni
- Massimo Bianchi
- don Cesare Cappè
- don Mario Amadi
- Marilena Gattini
- don Ivo Ercolini

3. Interventi presentati da uditori in Assise

- don Corrado Giorgetti

4. Allegati

- Relazione del Vescovo in Assise
- Relazione di Padre Simone Desideri
- Lettera del Vescovo alle famiglie

1. Interventi presentati in Assise

di Marina Pratici

“Riformazione dei Formatori ed un invito alla minoranza verde”

Torno sul tema della formazione, o meglio, “riformazione” dei formatori, tema più volte affrontato ma, sicuramente, punto strategico e nevralgico di primaria importanza. Il quadro che esce, dall’analisi del Cammino, (più che cammino pare essere una “fermata”) del Catechismo in Diocesi, è, e mi duole usare questa espressione in questa sede, in questo Sinodo che è Stato di Grazia per eccellenza, tristissimo. Vi invito a rileggere pag. 188, Sez.I, 1), n.20, lettera a/j.

Appare evidente che la figura dell’educatore alla fede vada completamente rivista. Occorre abbandonate antiquati e superati schemi comportamentali, privilegiare una dimensione formativa relazionale, rispetto ad una informativa – nozionistica nel “fare catechismo”. Lavorare, più che sul progresso del cammino del Catechismo, sul progresso, più sul catechista che sul catechismo. Soprattutto non bisogna aver paura di tentare nuove strade, di dare svolte (penso al catechismo familiare o intergenerazionale già operante in alcune diocesi), ad osare. Il rischio più alto è a parer mio, quello di “non rischiare nulla”.

E poi, un invito. “Il sinodal – collega” Sollazzi, ha reso, dalla prima pagina di *Vita Apuana*, della scorsa settimana, pubblico omaggio alle “quote rosa” ovvero alle signore del Sinodo. Accanto alle “quota rosa”, vi è, in questo nostro Sinodo, un’altra “quota”, nello specifico una “minoranza”, che mi piace definire verde, perché verde è il colore della speranza: i sinodali giovani, giovani anagraficamente intendo. Il Sinodo, con la sua cadenza ormai quasi familiare, favorisce un clima di amicizia e di confidenza. Qui in Massa, ho avuto l’opportunità di conoscere tanti giovani sinodali (e tanto di cappello a quelle parrocchie che hanno avuto il coraggio di eleggerli come loro rappresentanti).

E’ a voi che mi rivolgo. “Uscite fuori”, non abbiate paura a levare la vostra voce, voi che parlate il linguaggio immediato e diretto del giovane cristiano di oggi. Non siate una priorità, un’urgenza ovvero spina dolente per questo nostro Sinodo, ma diventatene realtà tangibile e luminosa. Non siate oggetto, ma soggetto del nostro Sinodo.

Si va verso Verona, verso il IV Convegno nazionale della Chiesa italiana, con quel titolo così attraente e deduttivo, “Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo”. Siate voi, giovani sinodali, voi, presente e non futuro della nostra Chiesa diocesana, testimone di speranza per questo

Marina Pratici *Rappresentante Collegio 43*
– Aulla – Aulla

Roberto Bollereri *Rappresentante Collegio 54*
– Concattedrale – Pontremoli

di Roberto Bollereri

“I giovani”

Delle quattro Priorità Pastorali presentate in questa VI Assise, ho scelto quella che riguarda i giovani, non per diminuire il valore delle altre, ma per una personale simpatia verso il mondo giovanile. Verso quel mondo che, più di ogni altro, è condizionato dagli effetti di una società che, nella migliore delle ipotesi, considera i giovani soltanto da un punto di vista commerciale. Verso quel mondo fragile anche se dà l’idea di essere a volte arrogante ed aggressivo. Verso quel mondo bisognoso di comprensione e, al tempo stesso, di fermezza.

Dall’Instrumentum Laboris, emerge una realtà poco confortante riguardo i giovani della diocesi (anche se questa analisi vale sicuramente per tutti i giovani in generale). Sembra che, la maggior parte di loro sia poco interessata ai problemi dello Spirito e alle tematiche religiose in genere. In conseguenza questo, non sono pochi coloro che manifestano un profondo vuoto interiore che li rende infelici e fragili, poco sicuri di se, poco sicuri nell’affrontare la vita, poco sicuri ad inserirsi attivamente nel tessuto sociale. La Chiesa, a mio avviso, ha il dovere di riempire questo vuoto, ha il dovere di guidare questo gregge e di proteggerlo da un numero sempre maggiore di falsi maestri. La Chiesa, che detiene il deposito della vera fede, della saggezza e di ogni virtù, deve nutrire questa gioventù così bisognosa di veri maestri, di certezze e di messaggi forti che parlino al cuore. La Chiesa non deve permettere che accada come negli anni ’60, durante la rivoluzione culturale quando si trova impreparata ad affrontare l’onda d’urto provocata dalla protesta giovanile, quando non ha saputo dare una risposta adeguata alla maggioranza dei giovani che, al di là dello sfondo ideologico in cui si muovevano chiedevano una libertà a 360° nei confronti delle regole che aveva la società di allora. In poche parole chiedevano la felicità, quale frutto della libertà puramente materiale. La Chiesa non ha saputo cogliere questo momento così importante e delicato, non ha saputo offrire ai giovani il suo campione di verità, di felicità, di libertà che è Cristo. Al punto che si è vista svuotare gli oratori così come i seminari, dove molti degli elementi migliori, hanno preso strade opposte a quelle che avevano principiato a percorrere. Per non parlare di quanto sacerdoti religiosi hanno lasciato l’abito talare.

Questa breve cronaca di fatti accaduti, che richiederebbe una più approfondita analisi, vuole mettere in allerta la Chiesa e dunque tutti noi, nel porre l’attenzione dovuta al mondo giovanile. In questo momento non ci sono più i pericoli di allora: la libertà sembra raggiunta e le ideologie hanno perso la loro carica propulsiva. Però il loro posto è stato preso da altre insidie quali: la droga, il non senso attribuito alla vita, la cultura del nulla, la *New Age* ossia quell’insieme di dottrine e di pratiche dirette a dare una nuova visione del mondo e della realtà, ma che sono inconciliabili con il credo cattolico.

Non voglio fare dell’allarmismo o dire che tutti i giovani sono così, sarebbe falso ed ingiusto, però quella coi giovani è una sfida che la Chiesa non può rimandare e questo, Giovanni Paolo II lo aveva intuito indirizzando parte del suo pontificato a loro, ai *Papa-boys*.

Sta alle parrocchie, a tutte le comunità grandi e piccole, lavorare a favore dei giovani non tanto con delle mega iniziative che si risolvono una volta all’anno, ma con un lavoro continuo ed organizzato. Un lavoro che tenga in considerazione la catechesi, la cultura e la formazione. Oltre all’istruzione sulla verità della fede e sulle ragioni della stessa, rispolverando perché no l’apologetica, i giovani devono essere coinvolti culturalmente in modo che la fede diventi cultura, cultura capace di cambiare la società. Per questo, è necessario attraverso sacerdoti, religiosi, movimenti, associazioni, trattare con i giovani su temi etico - morali, alla luce della nostra fede, alla luce della legge morale naturale, alla luce della dottrina sociale della Chiesa. E’ necessario formare i giovani su questa ricchezza interiore e quanta cultura la Chiesa ha regalato all’umanità nel corso della sua storia, difendendola poi dalle false

accusa che certa cultura vuole attribuirle.

E' triste, e concludo, notare che, piano piano il campo di immagine che si ha della fede cattolica si riduce quasi al solo fatto filantropico, legato cioè alla promozione umana, "un aspetto molto importante della vita cristiana, che non è tutto". La nostra fede ci invita a guardare in alto come diceva Giovanni Paolo II, ci invita ad illuminare ogni angolo dell'intera esistenza alla luce della verità che è Cristo e nessun altro. Ci vorrà del tempo, e tanto lavoro, ci vorranno persone di buona volontà, ma se riusciamo ad incanalare le nuove generazioni in questa strada, avremmo davvero quella primavera nella Chiesa tanto desiderata da Paolo VI, ma che ancora, come diceva lui, sta cedendo il passo all'inverno.

di Daniela Scarponi

"Gli adolescenti: da problema a risorsa"

Desidero porre all'attenzione di questa assemblea sinodale e della Commissione il quesito dell'adolescenza: se questo argomento sia per noi, Chiesa locale, un problema o una risorsa; se nelle priorità pastorali (famiglia, giovani, caritas, migranti) questa fascia d'età venga presa in considerazione per poter coinvolgere i giovani adolescenti con iniziative a loro adeguate; se anziché avere solo parole dure nei loro confronti sappiamo crescere tutti (sacerdoti, catechisti, animatori, educatori) nella pedagogia di Gesù, che guarda ogni persona con amore. Se, infine, non sia il caso di chiedere perdono per quanto, il mondo degli adulti, abbia fatto di male – e tanto purtroppo – a questi giovani "giovani" nel momento più delicato e sensibile della loro formazione. Le corazze con cui ci aggredivono sono solo un tentativo, maldestro, di difesa da un mondo di cui NON SI FIDANO, a cui NON CREDONO, di cui SONO DELUSI.

Come Chiesa sinodale dobbiamo fuggire da due tentazioni: l'abbandono e la condanna! Come ci siamo messi in ascolto con tutti e su tutti i temi, abbiamo - oggi - il dovere di fare proposte, di indicare strumenti e persone che possano essere in ASCOLTO verso gli adolescenti per farli sentire davvero una RISORSA.

E' difficile essere adolescenti oggi! Ci sono troppi beni materiali in un mondo di adulti che vede in questi dodicenni, quattordicenni, degli "adulti bonsai" a cui non far mancare nulla ed il "non avere" i beni materiali non si traduce più con il "non desiderare" ma con "lo devo avere a tutti i costi" persino con la violenza o con la vendita di sé stessi. E' troppo negativo il mondo degli adulti ed oggi, noi adulti, non rappresentiamo certo un bell'esempio.

Per molti adolescenti la religione è associata all'intolleranza e a qualcosa di sorpassato, ma sono toccati dall'azione di cristiani concreti, di figure di riferimento come Don Benzi, Don Ciotti, Padre Alex Zanotelli. Qui il discorso penetra nella pastorale della Caritas e dei Migrantes. Puntare tutto sull'insegnamento religioso con gli adolescenti a scapito dell'esperienza vissuta o da vivere è una strada da evitare. Ci sono momenti della vita cristiana che li appagano e momenti di preghiera da cui traggono conforto: li abbiamo chiamati nella nostra diocesi - meeting - dobbiamo continuare su questa strada, dobbiamo imparare dagli altri (Crèativ) ma dobbiamo formare anche educatori locali, musicisti, animatori, sacerdoti in grado di "arrivare" alla loro dimensione affettiva, che in questa età, è molto più forte della dimensione razionale. Dobbiamo saper superare quel muro del "non sento niente" o "non mi interessa" per entrare in RELAZIONE.

Per gli adolescenti il pluralismo è la normalità ed è un bene. Loro sono cresciuti in un ambiente multietnico, multiculturale, multireligioso, non possiamo far finta che tutto sia come "ai nostri tempi". Al contrario posizioni di monopolio li disgustano. I valori che apprezzano principalmente sono: la

tolleranza ed il rispetto delle opinioni di ciascuno; sono sensibilissimi, inoltre, al valore della vita ed alla sua difesa. Sono aperti alla crescita di una "cultura solidale" e su questo fronte possiamo fare ancora molta strada - come chiesa, come movimenti, come associazioni cattoliche - nelle famiglie, nella scuola e nei media. La nostra speranza è nel dare a loro una parola su Dio che rende liberi e una parola sulla fede che invita a vivere, in maniera aperta, le necessità del prossimo, come faceva Madre Teresa.

Io credo fermamente che le nostre comunità cristiane: parrocchiali, interparrocchiali, vicariali e diocesane debbano, a sostegno delle famiglie, fare dell'ascolto e dell'accompagnamento dei giovani adolescenti e pre-adolescenti una priorità perché "se lo meritano" perché sono una risorsa. Per inventare nuovi gesti, per intrecciare nuove storie di fede, è cosa buona incontrare le attese dei nostri ragazzi, avendo come urgenza l'evoluzione della loro personalità durante l'adolescenza.

Voglio lasciare alcune parole chiave tutte con la lettera R come RISORSA e sono: RESPONSABILITA', RELAZIONE, RICERCA di sé e di Dio, RELIGIONE intesa come processo di Ristrutturazione (rispetto a quello che si è appreso da piccoli in un visione magica ed incantata) per approdare - con una navigazione difficile - ad una interiorizzazione della fede. Su queste basi avremo dei giovani che risponderanno alla loro vocazione, che fonderanno sull'amore di Dio un'unione sacramentale, che daranno vita a creature nuove a cui narreranno la storia della salvezza.

Daniela Scarponi
*Membro Cooptato, Consiglio Pastorale
Diocesano*

di Walter Ambrosini

“Continuità pastorale negli aspetti della vocazione, evangelizzazione, parrocchia, famiglia e giovani.”

Note sul testo dell'Instrumentum Laboris e sull'Intervento di Padre Simone

Il testo dell'Instrumentum Laboris in relazione al tema della Famiglia è ricco di spunti interessanti dai quali sarà senza dubbio possibile trarre un ottimo testo finale con il contributo di tutti.

L'intervento di Padre Simone ha inoltre puntualizzato in modo chiaro alcune tematiche fondamentali. Credo che una sua attenta rilettura, una volta diffuso per scritto, darà materiale cospicuo per una riflessione molto seria e fattiva sui temi dei giovani e della famiglia. Desidero ringraziare Padre Simone per questo suo sforzo e invito tutti i sinodali a fare tesoro di questi spunti per contribuire al dibattito.

Continuità tra i temi dei giovani e della famiglia ed altri temi trattati in precedenti assise sinodali

I temi trattati in questa assise coinvolgono molte delle problematiche già trattate precedentemente, con particolare riferimento ai temi della Vocazione, dell'Evangelizzazione e della Parrocchia.

Si scopre quindi la necessità di una continuità nell'affrontare questi temi dal punto di vista dell'azione pastorale ed è quasi inevitabile a questo proposito vedere una tale azione pastorale come un atto proprio della Parrocchia in quanto promotrice di vocazioni, attore primario nell'evangelizzazione e “famiglia di famiglie”, che accoglie e valorizza le nuove generazioni.

La parrocchia come formatrice di coppie cristiane tramite i gruppi giovanili

E' difficile pensare che i corsi di preparazione al matrimonio possano in pochi mesi creare coppie cristiane responsabili e motivate: è necessaria una formazione pregressa, un *orientamento vocazionale* che formi giovani capaci di scelte di vita. La formazione vocazionale dei giovani, che può avvenire principalmente in Parrocchia nell'ambito dei gruppi di animazione ed approfondimento, può rendere la Parrocchia “formatrice di coppie” cristiane nello stesso modo in cui deve essere “formatrice di sacerdoti e religiosi”. Alla base di tutto questo vi è la necessità di una capacità della Parrocchia di attrarre ed orientare i giovani verso quell'orizzonte tangibile di valori che mette in grado di fare scelte.

L'esperienza personale mi ha più volte portato a riflettere su questo aspetto; il gruppo giovanile di cui facevo parte negli anni '70 e '80 ha saputo produrre un ragguardevole numero di coppie, le quali si formarono direttamente al suo interno a causa di quell'affinità elettiva che scaturisce tra ragazzi e ragazze che condividono il medesimo progetto di vita. Molte di queste coppie sono ancora oggi stabili e vivono la loro dimensione matrimoniale in modo più o meno strettamente legato alla Chiesa e alla vita parrocchiale. Similmente il “gruppo” produsse sacerdoti. L'inizio di tutto ciò fu un particolare accento sul “progetto di vita” che ci venne comunicato in incontri di formazione durante i campeggi e nella vita del gruppo, anche tramite l'adozione di un apposito sussidio. La lettura di questo sussidio, del Vangelo, di testi formativi e di spiritualità contribuì a formare in modo determinate le nostre coscienze prima che la vita ci prendesse nel suo vortice di esperienze contrastanti.

Come molti potranno confermare, quella che ho descritto non è un'esperienza singolare, ma avviene usualmente nei gruppi giovanili di ogni epoca, purché si ponga adeguata cura alla formazione vocazionale, al progetto di vita. E' questo il percorso da potenziare se vogliamo che la Parrocchia crei famiglie stabili e sacerdoti motivati in numero sempre maggiore.

Una parrocchia che accoglie e valorizza le famiglie e i giovani

Giovani diventati adulti, coppie e genitori possono essere la risorsa fondamentale per accogliere le coppie giovani, le nuove famiglie, le famiglie in difficoltà o in situazioni che ci ostiniamo a chiamare irregolari, ma che spesso rappresentano la norma. E' necessario instaurare un circolo virtuoso, in cui chi ha ricevuto dalla Parrocchia sia in grado di dare, accogliendo orientando, ma soprattutto

testimoniando. Da questo punto di vista, il ruolo della Parrocchia come centro e motore dell'evangelizzazione non sarà sottolineato mai abbastanza.

Una parrocchia che forma permanentemente giovani e famiglie

Le famiglie e i giovani devono essere quindi riconosciuti come priorità dell'azione pastorale, curando che in ogni parrocchia ci siano sempre gruppi giovanili e di famiglie che crescano nella fede e nella vita comunitaria tramite specifiche iniziative. E' necessaria una pastorale vivace, che sappia orientare e ispirare coloro che ogni giorno si mescolano agli altri uomini, credenti e non, per essere sale della terra.

Walter Ambrosini

Rappresentante Collegio 36

- Avenza - Carrara

Padre Natale Cocci

Rappresentante CISM

di Padre Natale Cocci

“Priorità pastorali - 1- La Famiglia”

Osservazioni generali

1. Il mio intervento ha lo scopo di richiamare l'attenzione dei sinodali sulla realtà complessa della famiglia, dando – così spero- un piccolo contributo per affrontare in modo specifico e definitivo questo argomento, il primo e più importante dopo gli aspetti generali e comuni a tutti. Ritengo che il Sinodo debba con grande forza sottolineare il ruolo centrale della famiglia, sia con riferimento alla nostra realtà di Chiesa, sia in rapporto all'importanza delle relazioni interpersonali che, sul piano strettamente umano come pure della fede, in essa ed intorno ad essa si realizzano.

2. Tutto ciò che il Sinodo ha già affermato nelle scelte di fondo fatte nel primo capitolo dell'Instrumentum Laboris e nelle indicazioni sulla “Chiesa comunità di chiamati”, con i carismi da sviluppare al suo interno, compreso quello degli sposi e l'impegno ad essere comunità educante, valgono in primo luogo per le famiglie colte nel loro insieme: sposi, madri e padri, figli e nonni, tanto che il richiamo alla conversione e al cambiamento di mentalità, che attraversa il Sinodo, dovrà essere chiesto anche per le scelte pastorali e formative delle famiglie. Si comprende però che nei coniugi deve essere fatta maturare particolarmente la consapevolezza del loro vincolo sacramentale in ordine alla reciproca fedeltà e fecondità, evitando così l'eccessiva preoccupazione di regolamentare in dettaglio i comportamenti dei coniugi stessi.

Osservazioni di carattere particolare

1. Il nostro Instrumentum Laboris, nella sezione riguardante “la Famiglia” ai nn. 1-41 merita sicuramente un giudizio positivo per avere presentato quanto ci ha rivelato la Parola di Dio (Gen 2,24; Mt 10, 37; Gal 3, 18; Col 3, 18 ss.; 1Pt 3, 9; Ef 5, 21-33) e quanto ci ha

proposto il Magistero della Chiesa [CEI: “Evangelizzazione e sacramento del matrimonio” (1975); “Familiaris Consortio” (1981) di Giovanni Paolo II; “Il Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia” e gli orientamenti pastorali: “Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia” (2002) CEI - sulla spiritualità coniugale nella Chiesa e le sue caratteristiche], è emerso però a mio parere che l’analisi della situazione svolta nello stesso documento circa il tema della famiglia è insufficiente e inadeguata, in quanto non tiene conto sufficientemente dei condizionamenti culturali, cui la famiglia è sottoposta nell’attuale contesto, ove non esiste più un tessuto sociale cristiano. E’ indispensabile perciò prendere atto dell’attuale profonda carenza della dimensione religiosa nella vita delle famiglie in riferimento al genuino messaggio di Gesù e ad un rigoroso rapporto con la Parola di Dio, intesa come ascolto e preghiera, alimento essenziale della vita cristiana della coppia, poi col sacramento della Riconciliazione, riconoscendoci peccatori e bisognosi del perdono di Dio come comunità familiare ed infine con l’Eucarestia, elemento costruttivo, che edifica ed alimenta il matrimonio cristiano.

L’esigenza di riaffermare il ruolo centrale della famiglia, anzi, è resa oggi ancora più pressante dal diffondersi di correnti di pensiero, che ritengono ormai superato il ruolo educativo della famiglia stessa, assegnandolo invece ad altri ambiti, ad esempio alla scuola. Nel redigere la parte del documento relativa all’esame della situazione è opportuno considerare l’esistenza anche di tali correnti di pensiero, che necessitano di una specifica attenzione ed una risposta esauriente.

2. A completamento di quanto ho riferito, vorrei aggiungere per maggiore chiarezza che l’istituzione della famiglia in questi ultimi anni, come rivela l’analisi storica e sociologica, ha subito profondi cambiamenti, sia nella sua struttura interna, sia nelle sue funzioni sociali e religiose, come pure nei suoi vari e molteplici aspetti canonici.

a) Oggi, a differenza del passato, esistono varie situazioni familiari, di cui dobbiamo prendere coscienza per potere compiere un’azione pastorale efficace e liberatoria:

- famiglie costituite sul sacramento del matrimonio con la coscienza di essere Chiesa e con un cammino sincero di fede e partecipazione alla vita di una comunità;
- famiglie costituite da battezzati che però non vivono la propria fede, ma si sposano in Chiesa e chiedono i sacramenti per i figli per tradizione e per un diffuso sentimento religioso;
- famiglie in cui in coniugi hanno deciso di convivere per scelta o dopo una o due unioni;
- famiglie composte da un solo coniuge, spesso con un figlio;
- famiglie con problemi di malattie gravi, di devianza, di tossicodipendenza o di carcere;
- famiglie di soli anziani o con anziani non autosufficienti;
- famiglie di immigrati, di extracomunitari o famiglie che vivono nella estrema povertà;
- persone “senza famiglia”: persone sole o minori abbandonati.

b) Si manifestano anche situazioni nuove che richiedono un’attenzione tutta particolare, come ad esempio:

- giovani che rimangono in famiglia fino oltre a 30 anni;
- famiglie agiate che si rinchiodano in se stesse, trovando gratificazione nel benessere;
- famiglie per scelta senza figli o con un solo figlio;
- famiglie in cui sono presenti o scoppiano improvvisamente crisi di relazione;
- famiglie pesantemente condizionate da lavoro di entrambi i coniugi.

3. Osservo ancora che in questa materia si esige di tenere presente gli aspetti singolari che il nuovo codice definisce nello spirito del Vaticano II (Gaudium et Spes, nn.47-52). In particolare notifico alcuni aspetti specifici del matrimonio per un maggiore e più spedito confronto con i canoni del nuovo codice:

a.Natura e fine (cann., 1055-1165);

b.Preparazione (Familiaris Consortio, di Giovanni Paolo II, nn. 66-69; le indicazioni pastorali della CEI e della nostra diocesi in ordine alla preparazione del matrimonio in tre tappe: remota, prossima e immediata;

c.Impedimenti (cann. 1073-1094)

d.Luogo della celebrazione. I contraenti possono scegliere liberamente la parrocchia in cui uno dei due ha il domicilio (can. 102§1) o quasi domicilio (can. 102§2);

e.I divorziati. Si seguano le linee di orientamento della pastorale dei divorziati che ha indicato la CEI (cf. “La pastorale dei divorziati risposati e di quanti vivono in situazioni matrimoniali irregolari e difficili”. Nota pastorale CEI, 26 aprile 1979);

f.Si presti attenzione all’istruzione in materia di matrimonio emessa dalla CEI in applicazione della nuova normativa per i matrimoni concordatari e ancora attenzione a non confondere i matrimoni misti o di mista religione (cann. 1124-1129) con il matrimonio che ha impedimento di disparità di culto;

g-Si tenga presente:

- la Proposizione 40: “I divorziati risposati e l’Eucarestia” delle 50 Proposizioni che il Sinodo dei Vescovi, terminato il 22 ottobre 2005, ha presentato al Santo Padre attraverso la Segreteria di Stato...;
- l’articolo interessante di Mario Chiaro, “I fidanzati tra Chiesa e società”, apparso in Settimana, n.43-27 novembre 2005, p.11.

Indicazioni per una pastorale familiare

1. Emerge l’esigenza di una pastorale che, pur valorizzando il ruolo di ogni singola persona e le sue specificità, si rivolga alla famiglia nel suo complesso. La famiglia deve essere condotta a diventare soggetto di pastorale. E’ da auspicarsi quindi che l’intera famiglia e non i singoli componenti sia a pieno titolo coinvolta nella vita della comunità. Sotto questo profilo avverto che, più che l’emanazione di altri complessi documenti o esortazioni (ve ne sono già molti), occorre piuttosto dare dei precisi indirizzi, che dirigano la pastorale verso l’attenzione alle problematiche quotidiane delle famiglie, favorendo l’incontro tra di loro e ponendo al centro, in relazione a tali problematiche, il confronto – tra l’altro – con la Parola di Dio. Favorendo l’incontro

e il confronto di cui sopra (nell'ottica del vivere insieme piuttosto che del dare insegnamenti sul come vivere) può essere attuato un cammino permanente di formazione, tale da fornire un aiuto alle famiglie per vivere nella concretezza di ogni giorno quei valori (reciprocità di servizio e sottomissione), che appaiono, per il credente, tra i più contrastanti con la mentalità corrente con la quale viene a confrontarsi oggi la famiglia.

2. Sottolineo ancora la necessità di una adeguata preparazione al matrimonio. Nel quadro di tale preparazione – anche remota, iniziando magari dalla fanciullezza, (con approfondimento dell'aspetto vocazione che è proprio del matrimonio) – dovrebbe essere valorizzato il periodo del fidanzamento. Ritengo essenziale che in preparazione al matrimonio, i fidanzati possano sempre confrontarsi con coppie di sposi (in questo e in altri ambiti potrebbe essere valorizzato l'apporto delle famiglie più mature a servizio della comunità) e che vi sia pure la presenza del sacerdote.

3. Tutta la comunità – e le singole famiglie cristiane – debbono avere la massima cura ed attenzione verso le situazioni familiari di disagio, come pure verso le famiglie nuove; nelle famiglie in cui uno dei coniugi non è cristiano, il coniuge cristiano deve essere sostenuto, favorendo il dialogo con la comunità cristiana anche per l'altro coniuge non credente o di altra fede. In prospettiva la parrocchia stessa dovrebbe strutturarsi come comunità di famiglie (ovvero come comunità di comunità di famiglie), favorendo in tale ottica la crescita di gruppi familiari, ovviamente esenti da qualsiasi forma di chiusura verso l'esterno e a cui possano accedere anche persone in condizione di solitudine o di disagio.

4. La stessa catechesi, superando l'attuale impostazione, dovrebbe qualificarsi come catechesi che è diretta alle famiglie e che da esse, a sua volta, scaturisce. Sotto questo profilo vi è urgenza di valorizzare il ruolo fondamentale dei genitori nell'educazione religiosa dei figli, promovendo pure una intensa collaborazione tra il presbitero, i catechisti e le famiglie medesime.

Si segnala la necessità di offrire occasioni di incontro anche a chi abbia figli piccoli o famiglie numerose. Spesso gli incontri parrocchiali, i ritiri di preghiera, gli incontri ecclesiali in genere, sono poco accessibili per le famiglie che abbiano problemi di questo genere, il che limita le possibilità di partecipazione di un'intera categoria di persone. Spesso simili problemi potrebbero essere risolti con piccoli accorgimenti (ad esempio un servizio di baby sitter in occasione di incontri o ritiri), ma non sembra che vi sia stata fino ad oggi, al riguardo, sufficiente attenzione.

5. L'iniziativa però più efficace, secondo il mio parere, consiste nel sostituire i corsi più o meno lunghi, con veri e propri itinerari catecumenali, recuperando ciò che già dicevano i vescovi italiani in "Evangelizzazione e sacramento del matrimonio" e "Comunione, comunità e vita domestica". Facendo un cammino esperienziale di tipo catecumenale, i fidanzati di oggi – la maggior parte dei quali riprende un cammino di fede in questa occasione – saranno in grado – così si spera – di comprendere il mistero sacramentale del matrimonio fino alla ricomprensione del Battesimo, della Confermazione, della Penitenza e della Eucaristia, da cui poi si potranno raccogliere i frutti del sacramento del Matrimonio.

6. Sottolineo infine l'importanza dei consultori, purché dedichino maggiore tempo e sforzo a prevenire l'insorgere di problematiche e ad educare piuttosto che ad intervenire in casi ormai spesso molto compromessi. Le varie iniziative relative alla famiglie esistenti nell'ambito diocesano dovrebbero trovare un loro coordinamento (ad esempio tramite l'istituzione di una

di don Mario Arenare

"In generale sui Giovani"

"In ogni Chiesa particolare non manchi un'organica, intelligente e coraggiosa pastorale giovanile". E' con questa frase, presa dal n. 45 degli Orientamenti pastorali della CEI per gli anni '90, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, che prendiamo spunto per intervenire sulla parte dello "strumento di lavoro" che riguarda i Giovani.

La nostra Chiesa locale che fa di fronte a questa affermazione? Come ci si rapporta? Può ancora sentirsi a posto perché c'è un sacerdote giovane e simpatico che sa dialogare e stare con i giovani? Può stare tranquilla perché in parrocchia c'è un buon gruppo (magari di Azione Cattolica) che fa da tramite e "collante" per altri giovani? Può ridurre il suo impegno per i giovani a qualche sospiro, periodicamente risorgente, per i lontani?

E' chiaro che è necessario maturare una nuova coscienza educativa nei confronti dei giovani. E' tutta la comunità, in relazione ai diversi livelli (parrocchiale, vicariale e diocesano), senza deleghe, che si fa carico di essere la casa dove tutti i soggetti dell'educazione dei giovani possono trovare sostegno, progettualità e stimolo.

Diciamo queste cose, sulla base delle proposte contenute nei n. 35, 36, 37 e 38. Ci sembrano come tanti "pezzi di un puzzle", magari ciascuno con una propria dignità, a cui però non si riesce a dare uno sguardo di insieme, manca cioè un progetto: in altri termini, manca una visione, un sogno, una lettura profetica della "galassia giovani". Innanzitutto, dalla lettura dell'elaborato risulta un'analisi che appare

asettica e neutrale, cioè non si fa riferimento alla realtà concreta del nostro territorio diocesano e provinciale, non costituisce una visione incarnata in un territorio ed in una storia: aspetti come il mondo della scuola, l'università, le problematiche della ricerca e dell'inserimento nel lavoro, la disoccupazione, l'alta mobilità giovanile per studio o per professione ed altri fenomeni sociali che riguardano i nostri giovani non vengono minimamente menzionati.

Inoltre, riteniamo la lettura fatta caratterizzata dalla parzialità, che ritroviamo anche nella analisi della situazione dei giovani in diocesi. Infatti, accanto ad alcuni elementi che possono ritenersi condivisibili (vedi n. 20, 27, 30), ce ne sono altri che danno conto in modo settoriale e limitato della realtà dei giovani in diocesi. Facciamo riferimento, per esempio, alla lettera b. del n. 21, quando dichiara che "non esistono momenti e luoghi in cui i ragazzi possano vedersi, stare insieme e crescere secondo un determinato cammino". Riteniamo, invece, che la possibilità offerta dai cammini formativi dell'Azione Cattolica sul territorio diocesano e, in particolare, sulla zona di Massa, aperti a tutti i giovani e giovanissimi, destinati agli animatori dei giovani, agli educatori e agli operatori pastorali, costituiscono occasioni importanti da valorizzare e da promuovere, in cui le persone compiono un cammino di formazione. Rimane, pertanto, innegabile il problema delle strutture in cui accogliere i giovani e fare pastorale giovanile (vedi lettera c. dello stesso n. 21), ma accanto a queste è necessario predisporre percorsi, persone e progetti, onde evitare il rischio delle "cattedrali del deserto".

Rispetto al n. 38 "Persone e ruoli", riteniamo che l'orizzonte di

riferimento della pastorale giovanile debba allargarsi, perché nel corso di questi anni si sono moltiplicati i potenziali soggetti.

Se ieri una comunità cristiana affidava i suoi giovani in genere ad un giovane prete, oggi anche altri soggetti sentono di poter rispondere alla domanda di educazione giovanile.

Facciamo riferimento ai genitori, agli insegnanti e agli operatori delle scuole, a tutti quei laici che compiono un servizio educativo duraturo e continuo per i giovani, alle numerose ed eterogenee esperienze di volontariato del territorio, al mondo dell'associazionismo cattolico e non, che offre ai giovani idee o punti di vista da cui guardare alla vita e al mondo, alle amministrazioni pubbliche quando mettono a disposizione progetti e percorsi per i giovani. Tutti soggetti da coinvolgere per un progetto composito ed organico di pastorale giovanile.

Ecco, allora, che se la comunità cristiana vuole diventare "casa e scuola" dove tutti possono trovare sostegno e stimolo verso un progetto educativo organico, intelligente, attento alla realtà giovanile in costante evoluzione, è necessario riformulare in pieno questa parte dell'*Instrumentum Laboris*.

don Mario Arenare

*Membro di Diritto,
Consiglio Presbiterale*

Edamo Barbieri,

Rappresentante Comunità Diaconale

di Edamo Barbieri,

"Priorità pastorali"

Mi riferisco alla "Caritas" inserita in questa tematica delle priorità pastorali

Al n° 18, che si trova a pag. 202 dove viene trattato il contributo ricavato dalle schede, vi si trovano una quindicina di righe che con la Caritas hanno ben poco a che fare; si tratta certamente di uno scambio di trascrizioni per cui sarà bene rivedere il documento.

Alcune considerazioni sulla Caritas come organismo pastorale:

- la Caritas voluta da Paolo VI nasce nel 1971, sostituisce la P.O.A., Pontificia Opera di Assistenza; è uno strumento per promuovere la testimonianza della carità con prevalente funzione pedagogica.

- è chiamata a far crescere la Chiesa nella carità. Questo è ovviamente compito di tutti gli organismi pastorali, dall'ufficio catechistico a quello liturgico, al consiglio pastorale, alla commissione per gli affari economici: tutta la chiesa ha il compito di promuovere la carità con la scelta preferenziale dei poveri, banco di prova per verificare quanto effettivamente la carità è presente nella chiesa e quanto i cristiani siano legati dal vincolo dell'amore verso Dio e verso i fratelli.

Ma cos'è questa virtù teologale chiamata carità? Se noi facessimo una indagine fra i cristiani e porremmo loro questa domanda siamo certi che la stragrande maggioranza risponderebbe che la carità si concretizza nel dare qualcosa a chi chiede la carità. Sappiamo tutti che non è così. Carità è il termine cristiano dell'amore.

Ci si potrebbe fermare qui senza andare oltre perché meditando in modo appropriato questa uguaglianza, siamo in grado di capire in profondità il vero significato del termine. Gesù non è venuto per abolire i comandamenti ma a portarne uno nuovo: il comandamento dell'amore che deve essere il primo della nostra vita; ce lo dice Mc 12,33 : "... amore verso Dio," ed il secondo "... amore verso i fratelli. Credo che su questo tema i pastori della nostra chiesa, i catechisti, gli animatori non hanno compiutamente saputo educare a questa virtù teologale che assieme a fede e

speranza sono i pilastri portanti che reggono la nostra chiesa e la carità/amore è il più importante in quanto porta a compimento la fede e la speranza. La carità è certamente lo spartiacque di due concezioni di Chiesa: dalla sua parte ci sta la Chiesa comunione con il profondo ed essenziale significato che è implicito in questo termine, mentre dall'altra c'è una chiesa che vive un po' alla giornata, secondo una logica più umana che cristiana e quindi destinata ad un continuo impoverimento.

Io credo che il Sinodo debba fermarsi a considerare queste cose e a far sentire la propria voce in merito, considerando che il Nuovo testamento e moltissimi documenti del Magistero della Chiesa richiamano costantemente i fedeli a vivere la propria fede nella carità/amore verso Dio e verso i fratelli. L'apostolo Paolo pone la carità al di sopra di ogni altro valore (1 Cor 13,1-2-) "... e se anche possiedo tutta la fede.... ma non ho la carità, non sono niente.... e se anche distribuissi tutte le mie sostanze, e se anche do il mio corpo per essere bruciato, ma non ho la carità, non mi giova nulla" facendoci così intendere che è l'amore donatoci da Dio che deve uscire dal nostro corpo per dirigerlo verso il fratello; poi, di conseguenza, usciranno da noi le cose materiali e morali di cui l'altro ha bisogno. E Giovanni nella 1 Lettera cap. 4 versetto 8 : "Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore". E Giacomo cap. 2 v. 17 "... Così anche la fede, se non ha le opere, di per se stessa è senza vita"

Ancora. Cristo, nel vangelo di Matteo nel cap. 25 v. 31 e ss., nel riferirsi al giudizio finale avverte che si salvano solo coloro che hanno amato dando da mangiare, da bere, visitando gli ammalati, carcerati.... Gesù non chiede quante pratiche religiose hanno compiuto ma quante opere d'amore nel suo nome hanno fatto e un giorno lo chiederà a tutti, nessuno escluso. Per concludere possiamo dire che siamo chiamati fortemente a impostare una pastorale della carità capace di permeare tutta la chiesa nel campo che le è proprio, l'amore ben sapendo che ci si può giungere solo con la conversione forte a Cristo, alla fede, alla preghiera, ad un coerente stile di vita cristiana.

di Almo Puntoni,

"Schema della scheda"

Sono un po' a disagio perchè mi tocca contestare tutto l'impianto della scheda sulle priorità pastorali.

Ci troviamo di fronte non una scheda ma quattro, e senza neanche una introduzione o un preambolo che cerchi di collegarle tra loro. Dalla lettura delle schede di ascolto sono state individuate due priorità pastorali: i giovani e la famiglia.

Non appare nel testo dell'Instrumentum Laboris nessuna spiegazione di questa scelta e del significato del termine priorità, non si capisce poi perchè siano comparse le schede su Caritas e Migrantes.

Chiedo alla commissione, che ora è unica, di arrivare a stendere un testo unico, con il contributo di tutti, senza appaltare parti a nessuno.

Mi permetto di suggerire alcuni spunti per il nuovo sommario.

1) Mi pare indispensabile chiarire cosa intendere per Priorità Pastorali, chi ne è il soggetto e chi si deve impegnare. In particolare inserirei l'indicazione di priorità nella **cultura del Progetto** e legherei l'attenzione pastorale a quella sensibilità pedagogica tipica della Caritas: scelta di andare incontro, amandole, alle persone, per quelle che sono.

2) Nella parte introduttiva darei spazio, nella cultura del Progetto, al **metodo della ricerca**: sviluppando il modo di vivere la carità come lettura e risposta ai **bisogni**. Bisogni che non è detto che siano sempre da soddisfare, ma che sono delle **risorse** per chi li vive e per chi li intercetta ("dai poveri sapremo tutti rinnovare il nostro stile di vita" CIPP 1981).

3) Indispensabile poi nella stesura **storicizzare la lettura al territorio**: qui e ora.

4) Parlando delle singole priorità attenzione a non scadere in un inutile dover essere, quanto dare spazio, a fronte di una lettura storicizzata della realtà, a semplici e **circostanziati progetti di presenza**.

di Ubaldo Bola

"Intervento sul tema: formare i formatori"

- Sono stato indeciso fino all'ultimo se intervenire in quanto si rischia di ripetere in modo noioso idee e opinioni già espresse o, come spesso succede, di piangersi addosso. Mi limito quindi a sottolineare un concetto accennato nella relazione completa e ricca di spunti di Padre Simone.

- Ho sentito parlare di "**livello alto di proposta**" ai giovani. Ma **chi fa questa proposta** nell'ambito della Chiesa? La famiglia, sempre più spesso latitante, ricca di problemi e povera di ideali? I parroci, sempre più anziani, logori, poco propensi a spendersi con e per i giovani? I catechisti, anch'essi per lo più anziani e con strumenti di approccio e di dialogo ormai obsoleti?

- Occorrono educatori formati, capaci di avere e trasmettere entusiasmo, testimoni disposti a mescolarsi con i giovani, a "sporcarsi le mani", a esporsi per entrare in sintonia.

- Solo così l'adulto è credibile, accettato, ascoltato, può proporre al giovane con autorevolezza gli ideali alti di cui si è parlato, ideali coraggiosi e integrali, senza mediocrità, senza annacquare, senza paura di volare alto.

- Per realizzare questo la Chiesa locale deve anzitutto **convincersi che i giovani sono realmente una risorsa** e non un problema, **sono il presente e il futuro** della Chiesa, con la loro esuberanza, la loro forza, la loro gioia, la loro trasparenza, la loro sincerità; occorre **investire risorse ed energie** non marginali sul mondo giovanile, occorre **scommettere sui giovani**; occorre infine seguire, sostenere e condividere le realtà presenti in diocesi dei gruppi, associazioni e movimenti giovanili in quanto strumenti educativi attuali e percorsi formativi già consolidati.

Almo Puntoni

Rappresentante Azione Cattolica

Ubaldo Bola

Membro Cooptato, Rappresentante Scout

Riccardo Vergassola

Rappresentante Comunità Diaconale

di Riccardo Vergassola

"La V tematica"

Durante l'assemblea di venerdì 2 dicembre si è parlato molto della famiglia come di un problema prioritario, considerando le numerose separazioni, i divorzi, i matrimoni civili e le convivenze in forte crescita. Prendere coscienza della situazione è molto importante, ma non basta sapere le cose, noi come Chiesa dobbiamo cercare di impegnare molte energie (persone) e con programmi ben studiati, cercare di ribaltare la situazione. Avendo alle spalle un'esperienza ventennale al servizio delle coppie assieme a mia moglie, (lavorare con le coppie in coppia per essere credibili) sia nella preparazione al matrimonio, sia come coppia guida nella comunità di Incontro Matrimoniale, posso affermare che nella maggioranza dei casi i fidanzati, ma anche gli sposati, non hanno piena coscienza che il matrimonio è vocazione e di cosa comporta questo stato di vita nel mondo e per il mondo. Gli sposi sono un segno, perciò ritengo importante che nelle nostre comunità parrocchiali, quando questo è possibile, essi non siano impiegati in servizi che li separano, ma lavorino uniti per rendersi visibili. Mi permetto di anche di suggerire, che in forza dei nuovi riti per la celebrazione delle nozze, ai nubendi che si dichiarano credenti, ma non praticanti sia consigliato di celebrare il sacramento delle nozze all'interno di una liturgia della Parola, preparandosi attraverso gli 8 incontri ormai accettati da tutti. Chi invece si dichiara credente praticante e sceglie di celebrare le proprie nozze all'interno della liturgia eucaristica, è bene che segua un percorso più lungo, che affronti con maggiore impegno la teologia riguardante le nozze. Se riusciremo ad aiutare le coppie cristiane, ad essere tali, non convinceremo tutti a fare la scelta del matrimonio in chiesa, ma potremmo forse dimostrare al mondo che è più raro che una coppia che decide di costruire la propria vita a due sul modello dell'amore di Cristo, abbia a fallire e a divorziare. Sarebbe una bella vittoria.

di don Carlo Silvani

“Le contraddizioni del testo sulla Famiglia”

- Il testo è un po' complesso e non aiuta “al problema Famiglia”. Necessitano linee più aderenti alla realtà.
- In particolare non viene accennato alle convivenze sempre più in aumento. Questo avviene anche fra persone che hanno ricevuto un'educazione religiosa e sono state impegnate in attività pastorali.
- Questo dovrebbe portare noi sacerdoti ad interrogarci: quello che diciamo e facciamo è proprio adatto? Il nostro agire oscilla tra il troppo criticare o il troppo elogiare.
- L'aiuto alle coppie in crisi: comprendere ed aiutare (se necessario anche finanziariamente).
- La preparazione al matrimonio non deve essere solo legalista: fare il corso prematrimoniale per avere l'Attestato richiesto per la documentazione matrimoniale.

don Carlo Silvani

Membro Di diritto

Canonico della Cattedrale

di Alessandro Cassiodoro

“Considerazioni generali – corsi prematrimoniali”

Ritengo utile sottolineare che, a volte, corriamo il rischio di spendere molte energie nell'individuare modi e termini per proporre esperienze e cammini forti e significativi, in linea con quelle che sono le priorità di volta in volta attentamente evidenziate nei diversi progetti.

Spesso però, le proposte sono affidate, in modo un po' asettico, ad esortazioni a fine Messa, manifesti, lettere, sms, e-mail, nella migliore delle ipotesi ad inviti personali... e molte volte riscuotono un basso consenso che rischia di alimentare un serpeggiante senso di scoraggiamento.

E' intrinseco nella nostra esperienza di fede il desiderio di essere annunciatori del Vangelo, di volerlo portare e testimoniare là dove più ne vediamo la necessità. Ma a volte ho l'impressione che facciamo delle vere e proprie crociate, correndo il rischio di non prestare la dovuta attenzione a chi in modo più o meno esplicito ci chiede aiuto.

In altri termini voglio dire che, anche quando i nostri programmi sono frutto di un'attenta analisi delle diverse situazioni e dei bisogni dell'uomo del nostro territorio, spesso sono proposti in maniera un po' generica e indifferenziata. Il risultato è che raramente vengono recepiti, in particolare quando i bisogni individuati, pur reali, non sono avvertiti come tali da coloro a cui ci rivolgiamo.

Nell'“instrumentum laboris” si parla molto, a ragione, di quanto sia importante individuare momenti formativi, prima e dopo il matrimonio, ma oggettivamente vedo difficile il coinvolgimento dei diretti interessati, se non là dove c'è già una particolare sensibilità (e non è certo poco!).

C'è da dire che i corsi prematrimoniali sono un ottimo strumento perché vengono proposti, se vogliamo, imposti, proprio quando la coppia esprime un'esigenza: quella di unirsi in matrimonio. Questo è il momento in cui è più facile che alcune problematiche vengano accolte con un'attenzione difficile da ritrovare in altri periodi della vita.

Ho avuto la fortuna di seguire uno di questi corsi (basato sul metodo dialogico) e, così come è stato impostato, oltre ad avere la capacità di dare risposte alle domande emerse dal confronto (ma allora sarebbe stato sufficiente un compendio!), ha una valenza aggiuntiva: mettere le persone in relazione, così da

favorire la nascita di nuovi legami, presupposto indispensabile per creare le basi per un futuro impegno, per far sì che la coppia passi da oggetto a soggetto della pastorale.

Così come sono strutturati hanno però un grosso limite: la provenienza delle coppie è eterogenea (i corsi sono aperti a coppie di parrocchie diverse) e finito il corso ci si perde di vista. I legami per essere coltivati hanno bisogno di nascere in un contesto meglio definito, come può essere quello parrocchiale, perché, nella peggiore delle ipotesi, il fatto stesso di avere una più alta probabilità di rincontrarsi, facilita il rafforzarsi dei legami stessi e il successivo coinvolgimento reciproco. Al contrario, se l'esperienza è vissuta in un contesto diverso, pur bella, rischia di non essere sufficiente a far abbattere i pregiudizi che rendono difficile la partecipazione attiva della coppia alla vita della parrocchia.

Capisco che non sia facile e forse nemmeno proponibile, pretendere che ogni parrocchia abbia il suo corso, non fosse altro per il ridotto numero di matrimoni celebrati in alcune realtà, ma ho portato l'esempio per sottolineare uno stile utile da perseguire.

Lo stile di chi è attento non solo a cercare l'oggetto della pastorale fuori da sé, ma soprattutto di chi è pronto a non farsi scappare alcuni momenti particolarmente propizi, perché legati ad esigenze e richieste direttamente espresse, per annunciare il Vangelo e testimoniare la gioia di essere Chiesa.

Alessandro Cassiodoro

Rappresentante Collegio 32

– S. Ceccardo - Carrara

2. Interventi presentati alla Segreteria del Sinodo

di Angelo Benedetti *Rappresentante Collegio 44 – Albiano – Aulla*
"Priorità Pastorali: Famiglia - Giovani - Caritas – Migrantes"

Attuazione delle proposte.

Nelle riunioni in parrocchia abbiamo esaminato le proposte emergenti: queste risultano rispondenti ai bisogni e ben dettagliate. Riguardo l'attuazione però, considerata la realtà della nostra parrocchia, che non è dissimile da quella della Diocesi, caratterizzata da molta indifferenza e, per i praticanti, da scarsa propensione a corresponsabilità e a partecipare alla vita comunitaria, la maggior parte delle proposte risultano ora inattuabili: per ora sono valide finalità. Anche per quelle attuabili, probabilmente occorrerà prevedere l'avvio come proposto nel mio contributo scritto relativo alla seconda Tematica "Inviati per Evangelizzare":

Forse occorre tenere più in conto **che non tutto, anzi ben poco, è dato per scontato:**

ogni itinerario proposto, va attuato in controtendenza riguardo la vita che conduciamo, e i destinatari, in larghissima maggioranza, non sono propensi all'ascolto, alla riflessione su questi temi, alla lettura, alla comunione, e, spesso sono distratti o indifferenti.

Ciò premesso, è indispensabile e determinante definire l'inizio di ogni itinerario, ossia "l'input" che dovrebbe dare l'avvio ad una svolta verso una vita più conforme al Vangelo. **In concreto va messo in conto che LA DIOCESI PROVVEDA, CON OPERATORI PASTORALI ESPERTI, A DARE INIZIO IN OGNI PARROCCHIA A CIASCUN PERCORSO DI EVANGELIZZAZIONE : come facevano una volta I Missionari, portando l'annuncio quasi porta a porta, e comunque tale da informare e coinvolgere tutte le persone.**

Il proseguimento del percorso così avviato, potrà essere attuato dagli operatori locali preposti. Di seguito le proposte attuabili per ogni Priorità.

La Famiglia.

16c) Messa delle famiglie e festa annuale degli sposi:

16e) Coppie in difficoltà. L'attuazione è stata illustrata nel mio intervento scritto per la Tematica " La Parrocchia":

91 b- Attenzione verso le famiglie in difficoltà e nuove coppie.

L'attuazione delle proposte deve tener conto della realtà della nostra Diocesi, e inoltre del contesto reale specifico della Famiglia ora :

- nella maggior parte dei casi lavora, oltre il padre, anche la madre;
- il tempo che passava la madre coi figli si è più che dimezzato;
- lavorando, la madre , deve allontanarsi dal figlio già quando ha pochi mesi;
- le istituzioni civili non privilegiano la famiglia;
- la nostra cultura corrente di riferimento privilegia il tornaconto e la prevaricazione , anziché l'attenzione per il vicino e il rispetto per tutti (questo anche e soprattutto a livello istituzionale e mediatico);
- da molto tempo vige la legge che permette il divorzio, e quindi il numero delle coppie divise aumenta di anno in anno.

Per cui a mio parere:

Nei corsi prematrimoniali giova sviluppare **anche** la cultura del rispetto, che, nello specifico degli sposi e fidanzati, è per sempre speciale rispetto reciproco, accompagnato da tanta delicatezza. // **divorzio è determinato dalla totale mancanza di rispetto verso l'altro.**

Occorre altresì venga fatta riflessione sui disastrosi effetti del divorzio su ciascuno dei due della coppia e sui figli e nell'occasione, rendere fiduciosa la futura coppia che la Chiesa non solo la prepara al matrimonio, ma, dopo, la seguirà concretamente:

- nella preghiera dei fedeli venga sempre ricordata la famiglia;
- la coppia fiduciosa, dica al parroco che l'ha sposata ogni difficoltà; egli farà di tutto per risolverla in bene e nel peggiore dei casi, prima di arrivare allo scioglimento, insieme ad un esperto verificherà l'eventuale esistenza di un caso di nullità del matrimonio. La nullità sarebbe il caso più auspicabile e, tra l'altro, sarebbe meno costoso anche in termini finanziari .

16g) Genitori e figli nella iniziazione. Attuazione della proposta da mio intervento scritto per la Tematica " La Parrocchia":

A partire dalla realtà che:

- quasi tutti chiedono i Sacramenti per i figli ;
- la maggior parte dei genitori mette all'ultimo posto il catechismo e, nonostante continui inviti, non trovano il tempo di partecipare alla formazione catechistica e non partecipano alla Liturgia;
- che per molti ragazzi la frequenza è scarsa (< 50 %);

a) perché la famiglia collabori nell'educazione dei ragazzi :

- gli organismi centrali della Diocesi elaborino un documento, da presentare ai genitori del bambino che inizia il catechismo, in cui, ricordando anche gli impegni presi nei Sacramenti del Matrimonio prima, e del Battesimo poi, vengano proposti incontri di formazione catechistica per i genitori, tenuti dal Parroco o da esperti presbiteri che lo affiancano, ai quali essi sono tenuti a partecipare e che verranno tenuti, con frequenza settimanale, almeno per i primi tre mesi;
- venga stabilito che per i ragazzi c'è l'obbligo della frequenza assidua, e che nel malaugurato caso le assenze, senza validi motivi, risultassero superiori al ... (percentuale da stabilire), l'anno catechistico non sarà valido e andrà ripetuto. (Nel caso l'anno fosse quello della Prima Comunione o della Cresima, il ragazzo non potrà ricevere il Sacramento). L'auspicio è che questo provvedimento non sia più necessario in prossime generazioni.

26) Famiglia come soggetto sociale. Attuazione della proposta come da mio intervento scritto per la tematica " La Parrocchia" :

La famiglia come soggetto sociale

L'evento della maternità è l'espressione più alta e gioiosa della famiglia che arricchisce il patrimonio dell'umanità: come tale deve essere apprezzato, privilegiato e protetto. Di fatto invece, l'evento della maternità, penalizza e spesso discrimina, la donna nel lavoro, e le provoca serie preoccupazioni quando, dopo pochi mesi, deve tornare al lavoro, con grave disagio per il bambino che ha ancora tanto bisogno delle cure della madre. A mio parere dobbiamo impegnarci in tutti i modi, con la preghiera e sensibilizzando le istituzioni a tutti i livelli, perché il periodo della maternità sia, come deve essere per natura , il migliore e più sereno per la donna , per il bambino, per la famiglia. La madre deve avere la possibilità di stare continuamente col bambino fino all'inizio della scuola materna: di questo periodo di congedo per maternità, di circa tre anni e mezzo, avrà l'onore di farsene carico la comunità (Stato), che sarà in toto il sostituto del datore di lavoro.

34) Rivitalizzare la Liturgia. Nel merito si rimanda al nostro contributo scritto per la tematica "La Liturgia": riguarda l'attuazione di proposta per avviare alla nostra scarsa conoscenza e alla nostra partecipazione spesso disattenta.

I Giovani.

31a,b,c,d,e) Nuova Iniziazione.

A nostro parere è urgente vengano definiti i nuovi testi e vengano istruiti catechisti e animatori. Questi vanno addestrati anche a particolari sensibilità per un percorso catechistico in cui:

- le madri lavorano e quindi il tempo che dedicano ai figli è poco;

- ci sono ragazzi con due genitori e ragazzi con uno solo;

- genitori che sono, o potrebbero essere di riferimento per i figli, compreso nei Sacramenti e genitori che non sono, o non possono essere, di riferimento per i figli soprattutto nei sacramenti. Le sensibilità devono essere tali che tutti i ragazzi possano partecipare attivamente e serenamente, senza avvertire le diverse situazioni famigliari

35b) Pastorale Giovanile Vicariale.

35d) comunione durante la liturgia.

36f) Scuola diocesana per animatori. Gli animatori sono indispensabili da subito, però bisogna mettere in conto che in parte, almeno per un certo periodo, dovrà provvedere la Diocesi, perché difficilmente si troveranno tanti animatori da formare.

36h) formazione di presbiteri in seminario.

37c) Scuola di vita Cristiana. Tutte le proposte non citate, per ora, sono finalità da raggiungere in una comunità futura da preparare partendo subito mediante questo strumento che, a partire dai più piccoli, sviluppi tutte quelle qualità che ora non ci sono nel nostro vissuto o sono molto scarse, come: rispetto, solidarietà, amore, perdono, responsabilità, partecipazione. Nel merito, per la tematica "La Parrocchia", nel mio contributo scritto ho illustrato alcuni elementi di attuazione:

- b) venga istituito, previa specifica formazione, la figura di motivato animatore che, fuori dell'ora di Catechismo, ma in continuazione e complementare, guidi in amicizia i ragazzi nel gioco e nella testimonianza, almeno fino alla maggiore età;

- c) per l'impegno di formazione nella scuola (come già proposto nella prima tematica), la Consulta della Pastorale Scolastica si adoperi perché, in tutte le scuole, gli insegnanti adottino sistematicamente una didattica di studio e di ricerca riguardo le persone e le associazioni che si dedicano alla amorevole attenzione verso il prossimo più bisognoso (San Francesco, Gandhi, Madre Teresa, Le Suore Della Carità, Medici Senza Frontiere Missionari Salesiani, e tanti altri);

d) per l'impegno di formazione nello sport e nel tempo libero: la Diocesi si attivi per concordare, con le istituzioni dello sport e del tempo libero, un **Cartello-Regolamento** che illustri il comportamento degli allenatori, degli arbitri e dei ragazzi in cui:

- l'attività sportiva o del tempo libero è un momento di gioioso divertimento fra amici;

- anche nell'agonismo, c'è sentito rispetto verso tutti: amici, amici che competono (avversari), allenatori, arbitri, addetti alla sicurezza e agli impianti, il pubblico;

- all'inizio venga espressa e partecipata l'amichevole gioia della competizione che sta per iniziare, con gesti concreti: per esempio prendendosi per mano tutti gli attori della competizione e salutandoli il pubblico;

- nella competizione ogni giocatore metterà tutta la propria abilità per non arrecare danno all'altro: nel malaugurato caso ciò accada, seppur involontariamente, chi ha fatto l'infrazione si sentirà in dovere di andar fuori dalla competizione, fino a che l'infortunato non rientri, perché la propria squadra non tragga vantaggio dalla propria scorrettezza;

- il rispetto per tutti gli altri sarà sentito in ogni momento e non dovrà essere mancato neanche con gesti o parole: va da sé che chi ripetutamente manca di rispetto non è adatto a quella attività e non potrà più praticarla.

- Riguardo i bisogni dei giovani, punto 297i) "Vedere testimoni credibili", è importante l'istituzione di "Caritas parrocchiale", già prevista in tematiche precedenti. Come detto per la tematica "La Parrocchia", è Organismo stimato e condiviso, e come tale svolge azione unificante, ma soprattutto, costituisce riferimento certo e credibile per l'esercizio di testimonianza riguardo la povertà, l'accoglienza, il volontariato, la condivisione, l'assistenza ad anziani, disabili, ammalati, educazione al sociale abituando ad assumersi i propri doveri di cittadini, e le proprie responsabilità, educazione all'amore, alla preghiera, al perdono.

Caritas.

La Caritas, oltre costituire riferimento certo per i giovani, dovrebbe essere elemento determinante per La Scuola di Vita Cristiana. Come già scritto per le tematiche "Liturgia" e "Parrocchia", a nostro parere giova istituire:

La Preghiera anche come Carità: la solidarietà e l'aiuto ai bisognosi non necessariamente vengono esercitati nei luoghi dove vivono i bisognosi. La preghiera ci permette di dare il nostro amore al prossimo ovunque sia. Considerata la scarsa propensione a riunirci in gruppo (caratteristica della nostra realtà Diocesana), rivalutiamo anche la preghiera individuale, per portare aiuto e amore a chi ha bisogno sullo stile della "Associazione degli ammalati e dei sofferenti affiliata alle Missionarie della Carità", voluta da Madre Teresa "come una catena i cui anelli d'amore accerchiano il mondo come un Rosario". Il nostro compito è gigantesco e ho bisogno di molti operai. Ma ho anche bisogno di anime che soffrano e preghino per il successo della nostra impresa, perché le nostre suore abbiano la forza di compiere la loro opera di misericordia". Così si può auspicare che, sentita la Caritas, nel bollettino parrocchiale venga segnalato per chi pregherà ogni persona della parrocchia nella settimana: un ammalato, una famiglia in difficoltà, un missionario, un volontario, o altri bisognosi. Diventa opera d'amore e solidarietà di ciascuno di noi, in particolare degli ammalati: per la loro condizione si sentivano impossibilitati a fare solidarietà, ora, con la preghiera e l'offerta della loro sofferenza, diventano soggetti particolarmente portatori di solidarietà e d'amore.

Riguardo l'attuazione delle altre proposte, soprattutto quelle formulate dalla commissione tecnica, occorre verificare se la Caritas dispone delle persone per attuare capillarmente le proposte, specie i punti:

- 19d) gruppi di volontariato;

- 19e) condivisione;

- 19f) reti di disponibilità;

- 19g) giovani;

- 19h) famiglia e carità;

- 19i) educare al sociale;

- 19l) catechesi sulla carità;

- 19m) animazione della carità;

- 19n) formazione animatori.

Delle proposte emergenti dalle schede, appare attuabile solo la 18e) Messe a tema.

Migrantes.

La proposta essenziale è la 19d) : "... sospendere il giudizio... Ricordarsi di avere di fronte un individuo con la sua storia individuale, familiare e le proprie peculiarità". **E' il PROSSIMO.**

Riteniamo poco probabile l'attuazione di questa proposta in tutta la comunità, però è indispensabile e urgente attuarla nella formazione di tutti gli animatori, dei catechisti, e in tutte le scuole: la Diocesi dovrebbe concordare con le Istituzioni della scuola una didattica in tal senso.

Le altre proposte sono valide, però presuppongono un notevole percorso di formazione specialistica che non può che essere di pochi (e speriamo che si trovino): solo in futuro, quando saranno cresciuti quelli formati dagli educatori del nuovo corso, tutte le proposte diventeranno vissute normali.

di don Alvaro Giannetti

"In generale"

Si è sentito parlare spesso che i giovani non devono essere una "problema" e di questo sono d'accordo, poi dagli interventi ascoltati ho avuto l'impressione che lo sono

veramente. Non è di questo che vorrei portare l'attenzione, ma su un altro tema che a parer mio è stato poco considerato dall'assemblea, ed è "LA CARITÀ".

Un tema che non può essere messo in secondo ordine in quanto Gesù stesso lo ha reso uno dei pilastri del suo annuncio "vi riconosceranno miei discepoli dall'amore che avrete l'un per l'altro".

S. Giovanni della Croce scriveva: "Al termine della tua giornata, ricordati, sarai giudicato sull'amore."

Giustamente la liturgia alla conclusione dell'anno liturgico ci ha fatto meditare sul Vangelo della carità "avevo fame..." La nostra Chiesa, in questi anni ha cercato di lavorare in questo campo e credo che molti passi si siano fatti: due mense per i poveri, centri di ascolto, di raccolta e distribuzione degli abiti, purtroppo si è bloccata la casa di accoglienza, già poco capiente ed ora chiusa per mancanza di volontari, così sento dire.

Ma soprattutto c'è ancora nei nostri fedeli, l'idea che carità vuoi dire elemosina e non solo: in quante comunità parrocchiali vive il gruppo caritas?

Nella catechesi dei ragazzi e dei giovani si dà spazio all'educazione della carità? Quanti Consigli per gli Affari Economici parrocchiali, dedicano una parte del loro bilancio alla carità?

Credo che sia opportuno che anche in questo settore il Sinodo faccia sentire la sua voce.

don Alvaro Giannetti,

Membro Di diritto, Canonico della Cattedrale

Giuliana Antognoli

Rappresentante Collegio 18

- S. Giuseppe Vecchio - Massa

di Luca Lazzarini

"N. 28 pag 181: sul coinvolgimento missionario di tutte le famiglie"

L'oggetto del mio intervento è relativo al punto C al n.28/ 2)/ lettera a)/ iv; dove sono contenute le proposte emergenti sulla pastorale della famiglia. Il punto recita: "occorre aiutare la parrocchia a passare da un'attenzione quasi esclusiva alle famiglie praticanti, ad un coinvolgimento missionario di tutte le famiglie".

Mi permetto di sollecitare alla commissione, una modifica che meglio espliciti e chiarisca il senso dell'espressione.

Infatti, se appare particolarmente felice il concetto relativo al coinvolgimento missionario di tutte le famiglie, andrebbe però chiarito come ciò non vada a scapito delle famiglie già praticanti e soprattutto che queste ultime devono essere lo strumento, o comunque uno degli strumenti per il coinvolgimento missionario rivolto alle altre famiglie di cui si sta trattando.

di Giuliana Antognoli

"La famiglia cristiana vera scuola di fede"

- Per poter affermare quanto enunciato nel titolo, occorre capire qual è la realtà religiosa delle nostre famiglie, atteso che la famiglia è il luogo dove i genitori possono agire in maniera tanto efficace da recuperare e rinnovare la fede.

- Purtroppo in questi anni si è andato perdendo « quell'ambiente di fede » che esisteva nella famiglia: sono scomparsi, in gran parte, i segni religiosi, si sono perduti i costumi religiosi, a stento si parla di religione, è sempre più raro che la famiglia si riunisca per condividere la sua fede o per pregare. Si può affermare che la famiglia sta cessando di essere una « scuola di fede ». Quanto si trasmette in molte famiglie non è fede ma indifferenza e silenzio religioso.

- La situazione generale della vita delle famiglie è variegata: troviamo famiglie che mantengono viva la loro identità cristiana, nelle quali i genitori hanno sensibilità religiosa e si preoccupano dell'educazione cristiana dei figli; troviamo famiglie in cui uno dei coniugi ha sensibilità religiosa e l'altro no: in questi casi normalmente si perde, a poco a poco, lo spirito cristiano.

Troviamo poi famiglie dove i due coniugi si sono allontanati dalla pratica religiosa e vivono nell'indifferenza: qui l'aspetto religioso è quasi escluso, compare solo in momenti particolari come il battesimo, la prima comunione, ecc, ma solo perché parti della tradizione.

In altre famiglie, invece, i genitori manifestano apertamente il loro rifiuto nei confronti dell'aspetto religioso ed escludono i loro figli all'iniziazione cristiana. Non possiamo dimenticare, da ultimo, le famiglie nelle quali l'aspetto religioso rimane "soffocato": sono quelle dilaniate dalle crisi di separazione degli sposi, dalla mancanza assoluta di comunicazione, dai forti conflitti con i figli, ecc..

- La situazione prospettata non è sicuramente rosea, ma la famiglia può e deve riuscire ugualmente ad essere un luogo dove si vive, si condivide e si educa alla fede. Ricordiamo a tale proposito l'esortazione di papa Giovanni Paolo II "Famiglia diventa ciò che sei": ecco, la famiglia deve essere un luogo di annuncio del vangelo, con il compito di contribuire all'evangelizzazione, essere, in ultima analisi, una "Piccola Chiesa Domestica". Deve essere e rimanere il primo ambiente dove un bambino riceve l'educazione cristiana, dove avverte di essere una persona e si sente accolto, perché è in quell'ambiente che si va aprendo alla vita, formandosi giorno dopo giorno; nella famiglia un bambino può captare valori morali, condotte, esperienze religiose, ecc., in un clima d'affetto, fiducia, vicinanza e amore. Nella famiglia è importante che i genitori si amino e che i figli lo sappiano, così com'è importante che i genitori diano affetto ai propri figli: ed è importante che ci sia la preghiera, che purtroppo in molte famiglie si è andata perdendo: la preghiera, semplice, normale, fa bene alla coppia credente ed è la base per assicurare la preghiera ai figli, per mantenere il sentimento religioso.

- Mai come oggi la famiglia è il luogo in cui si sta giocando, in gran parte, la fede o l'incredulità del futuro, per questo tutti dobbiamo impegnarci affinché rimanga il luogo dove genitori e figli possono recuperare e rinnovare la fede. Ecco perché la famiglia è una scuola di fede.

Luca Lazzarini

Rappresentante Collegio 52

- Bagnone - Villafranca

di Tiziana Toni

"Pensieri sull'ultima Assise"

Vorrei sottolineare una cosa che forse è data per scontata, ma io credo sia fondamentale, visto che Gesù tanto insiste nel Vangelo su questo e la Madonna lo continua a ripetere al mondo: (se non vogliamo guardare a Medjugorje basta volgere lo sguardo a Fatima) preghiera e penitenza. Gesù ha detto: "Cercate prima il regno di Dio e il resto vi sarà dato in aggiunta". A me sembra che ci sia il rischio, in genere, che l'uomo pensi di fare da sé; per esempio: io non mi preoccuperei del fatto che ci sono tante persone anziane nelle chiese; mi preoccuperei invece di quanto i cristiani amano.

Non è forse vero che Mosè ha portato Israele fuori dall'Egitto a 80 anni? Non è forse vero che madre Teresa ha lavorato instancabilmente sia a 50 anni che a 80? Dio non ha paura del tempo.

E ora apro una parentesi raccontando un episodio di Madre Teresa in cui Marta e Maria si conciliano alla perfezione: un giorno un giornalista intervistandola le ha detto:

"Madre, io so che lei prima di uscire alle 8 del mattino per andare ad aiutare i poveri, fa tre ore di preghiera. Ma allora non sarebbe meglio uscire direttamente alle 5?" e lei "Se non facessi prima quelle ore di preghiera, non riuscirei a vedere Gesù nei miei fratelli!". Anche se Giovanni della Croce dice una cosa sulla quale sarebbe bene riflettere "Un atto di puro amore agli occhi di Dio vale più di tutte le opere messe insieme senza quello" ed è vero che tanto più siamo uniti nell'amore a Dio, tanto più potremo fare opere buone.

A me piacerebbe che si potesse dare un'impronta un po' più spirituale al Sinodo. Ripeto, se la Madonna tanto insiste non è perché non ha cose nuove da dirci, ma è perché questo è fondamentale.

Vedo che a volte ci si preoccupa anche del fatto che la Chiesa non è al passo con i tempi e che il linguaggio è vecchio. Non credo sia così. Perché l'amore è eterno. Non credo ci sia da inventare nulla, ma da riscoprire il messaggio evangelico per quello che è. È chiaro poi che ai bambini si parla ad un modo e ai grandi in un altro, ma la sostanza non cambia, cioè l'amore. Quindi mi sembra che in realtà la cosa sia più semplice di quanto non sembri e noi ci preoccupiamo troppo di cose secondarie.

S. Agostino dice "Ama e fai quello che vuoi".

di Massimo Bianchi

"Sul Punto 2 del Capitolo Caritas"

Propongo di modificare il punto 2 del capitolo Caritas. Attualmente recita "La Caritas, vive dell'adesione volontaria di persone, credenti e non, che vogliono impegnarsi fattivamente a favore degli ultimi".

La mia proposta è di modificarlo in questo modo:

"La Caritas vive dell'adesione volontaria di persone che vogliono impiegarsi ad educare ed animare la comunità alla Carità verso i piccoli".

La modifica serve a esplicitare la funzione pedagogica della Caritas che non deve solo "fattivamente" agire, magari come delega, ma deve ispirare l'intera comunità ad agire in una visione non emergenziale e non delegante della Carità.

Toni Tiziana

*Rappresentante Collegio 46
Barbarasco - Aulla*

Massimo Bianchi

*Rappresentante Collegio 9
Monte - Massa*

Don Cesare Cappè

*Rappresentante Presbiteri
Vicariato di Carrara*

di don Cesare Cappè

"Giovani: vita come servizio per amore"

In tutte le Diocesi è in grande evidenza il mondo giovanile. Si cerca di parlarne come di una grande risorsa, ma oggi, più di sempre non si possono sottovalutare i problemi che i giovani pongono alle famiglie e alle Comunità.

Di certo quelli che giustamente sono riconosciuti "il futuro della società e della Chiesa costringono ad una verifica seria sui valori che noi pensiamo di incarnare e di proporre, oltre che sul come noi li stiamo vivendo.

Sono implacabili nel denunciare le nostre false sicurezze, i nostri compromessi, l'incapacità di tradurre, senza annacquare la stessa proposta in corrispondenza al "mondo che cambia".

Tutto invecchia velocemente, nel "breve giro di pochi anni, solo Gesù e il suo, Vangelo sono sempre nuovi.

Alla stessa maniera è meravigliosamente nuovo tutto quello che meglio riflette la proposta cristiana, la capacità di entusiasmare e formare le coscienze e il carattere.

L'obiettivo: aiutare i giovani a scoprire "il progetto di Dio" e per questo condurli ad un incontro diretto e serio con se stessi e con il Vangelo, senza sconti, senza scorciatoie. Educare i giovani è questione di cuore, è con il cuore che bisogna rapportarsi a loro.

Questo nostro mondo ha oggi assolutamente necessità di Gesù, del suo messaggio di salvezza e di gioia. Ogni uomo ha bisogno di Cristo, ma anche Cristo attende ciascuno. Vuole essere aiutato dagli uomini, chiama ognuno di noi ad essere collaboratori e cooperatori.

Se ai giovani si chiede tutto, rispondono dando tutto, se si chiede solo

qualcosa, non danno nulla.

Un impegno e un progetto del Sinodo sarà quello orientare e accompagnare i giovani in esperienze di servizio da vivere ed elaborare.

Tuttavia prima del che cosa fare bisogna considerare l'essere di ciascuna persona. È uno stile di vita, permanente atteggiamento di donazione da se stessi, appartenenza al Signore e, nel suo nome, umile e generoso servizio dei fratelli. Il servizio o il "servire" comporta:

- Impegno di completo sviluppo umano;
- interesse e inserzione attiva nel Mondo;
- umile disponibilità;
- consegna di sé a Cristo, rispondendo alla sua Parola che dice, alla sua Parola che fa, alla sua Parola che chiede;
- consegna di sé ai fratelli.

Al giovane ricco, Gesù non ha fatto sconti, a costo di provare tristezza di fronte alla rinuncia di colui per il quale sentiva profonda amicizia. Anche oggi non lascia indifferenti molti giovani, annoiati e tristi, l'invito a crescere, maturando in autentica umanità con farsi attenti alle vicende dell'oggi. Non ci resta che augurare un "buon lavoro" e proporre a tutti una sempre più viva intesa, uno scambio di esperienze e proposte apostoliche mirate alla formazione umana e cristiana, alla crescita nella vita spirituale, alla sempre più coerente presa di coscienza della missione e vocazione "battesimale".

di don Mario Amadi

“La famiglia: da urgenza pastorale a priorità teologica - fondativa”

Nei diversi interventi sinodali, sia verbali che scritti, la coppia e le famiglie sono viste come urgenti priorità pastorali. Occorre risanare la famiglia per: - avere progetti educativi incisivi; - per formare comunità accoglienti e familiari; - per avere cellule di società sane e propositive, ecc... Lo sfacelo della famiglia è visto come la causa di tanti problemi e la soluzione più immediata sembra quella di fare appello alla responsabilità dei coniugi e all'azione pastorale ed educativa per riportare le famiglie, soprattutto se cristiane, alla loro vera identità e missione.

Non si può fare altro? Nel Magistero della Chiesa e nel sapere teologico contemporaneo si fa sempre più strada un altro approccio alle problematiche familiari: quello di considerare la coppia e la famiglia (soprattutto quelle originate dal sacramento delle nozze) una ingente risorsa che si radica, in modo strutturale, nel progetto salvifico di Dio, nel costituirsi della Chiesa e nell'identità della persona umana, colta nella sua intrinseca relazionalità.

In questi ultimi decenni, infatti, la pastorale familiare italiana ha realizzato un deciso salto qualitativo, rendendo la famiglia sempre più consapevole di essere un attivo soggetto ecclesiale e sociale. La scelta di fondo è stata quella della formazione, nello sviluppo di un vero progetto culturale per la famiglia.

Da qui le diverse iniziative poste in essere per un approfondimento della teologia del matrimonio che aiuti a chiarire i contenuti di una autentica spiritualità coniugale e familiare. Significative le Settimane di spiritualità familiari, i Corsi di formazione per gli operatori, nel periodo estivo, in collaborazione con l'Istituto della Pontificia Università Lateranense e, nella stessa linea, il *Master in scienze del matrimonio e della famiglia* in seno al Pontificio Istituto Giovanni Paolo II, assunto come luogo di formazione dalla Conferenza episcopale italiana.

Le nuove prospettive maturate hanno trovato il loro inquadramento organico nel *Direttorio di pastorale familiare* ma soprattutto in un progressivo e forte affermarsi della pastorale familiare in tutte le Diocesi, con una accentuata responsabilizzazione dei coniugi, sempre più coinvolti negli itinerari formativi dei fidanzati e nell'accompagnamento dei gruppi familiari; anche se in modo iniziale, è nato un confronto della tematica familiare con la vita consacrata e il ministero ordinato.

Nell'ambito dell'ecclesiologia di comunione cresce l'esigenza di scoprire l'intimo legame di comunione che, nell'alterità e nella distinzione, esprime ogni stato di vita. La presenza delle coppie e della famiglia nella pastorale, con ruoli sempre più attivi e competenti, arricchisce di nuove prospettive la comunione ecclesiale e la pastorale tradizionale e la famiglia introduce il proprio modello nella Chiesa che viene sempre più assunto come dimensione teologica e pastorale.

In questa linea si muove il progetto pastorale - promosso dalla CEI - *“Progettare la pastorale con la famiglia in parrocchia”* che si propone come obiettivo di passare da una pastorale che ha la famiglia come soggetto od utente, ad una pastorale che comprenda nel suo seno la presenza viva di ogni stato di vita, soprattutto quello delle tre dimensioni fondamentali: l'Ordine, la verginità e il matrimonio. Non si tratta di sostituire una pastorale centrata sul clero con una pastorale centrata sulla famiglia, ma di integrare, nel rispetto della peculiarità e dei doni di ogni stato di vita, la distinzione dei ruoli nell'unico soggetto comunione: la Chiesa come corpo e sposa di Cristo.

In questa ottica la famiglia incarna per il proprio statuto sacramentale, la forma dell'amore di Cristo e della Chiesa nel tessuto della relazione coniugale ed ha quindi uno specifico ruolo di presenza e di testimonianza nel seno della comunità cristiana, costituendo un reale e concreto soggetto ecclesiale. In qualche modo la famiglia custodisce nel suo seno la forma della Chiesa, come

comunione che compone l'unità e la distinzione delle persone.

Pertanto, la realtà della famiglia non ha con la Chiesa un rapporto puramente sociologico o psicologico (come modello di relazione), ma un suo ruolo specifico, squisitamente teologico, rivelativo del Mistero. Tale mistero è l'unico mistero nuziale dell'amore di Cristo e della Chiesa. Esso si partecipa in forma distinta nei diversi stati di vita, nessuno dei quali esaurisce la totalità del mistero stesso.

Il ministero ordinato, *come forma Sponsi* dell'amore di Cristo e della Chiesa, la verginità *come forma delle nozze dell'Agnello*, e il matrimonio *come forma amoris* stanno tra loro in rapporto di complementarietà e di reciprocità. La complementarietà indica che ognuno porta la ricchezza che gli è stato data in dono a servizio di tutto il corpo della Chiesa e la reciprocità indica che la pienezza di significato di ogni stato di vita non trova la propria verità se non grazie all'apporto degli altri, poiché è l'unico mistero nuziale di Cristo e della Chiesa che ogni stato di vita compie, annuncia e profetizza.

Per realizzare un orizzonte in cui la parrocchia assuma autenticamente la famiglia, nell'insieme del tessuto ecclesiale, come soggetto della pastorale, è necessaria la maturazione dei contenuti dottrinali. Parroci e famiglie hanno bisogno di un comune cammino di riflessione per comprendere tale nuovo orizzonte. Del resto il *Catechismo della Chiesa cattolica* tematizza la realtà missionaria della famiglia, mettendola in parallelo con il ministero ordinato (n. 1534). La famiglia cristiana è portatrice nella Chiesa di una specifica missione che ancora non è stata espressa nella ricchezza dei suoi contenuti teologici e pastorali.

Ci sembra pertanto riduttivo inserire la famiglia dal capitolo delle urgenze. E' necessario ricomprenderla nel suo contesto veritativo, sulla scia del magistero di Giovanni Paolo II che ha aperto le porte ad una riflessione sistematica, teologica e antropologica sul sacramento delle nozze, al fine di aiutare la famiglia a riscoprire la sua identità sacramentale e spirituale. Va acquisita come estremamente positiva, in questi senso, la teologia che usa l'analogia nuziale per ricomprendere i testi biblici, patristici e liturgici, alla luce di una rinnovata riflessione dogmatica in cui il sacramento delle nozze ben si sposa con la cristologia, l'ecclesiologia e l'antropologia.

Elaborare itinerari formativi per sacerdoti, coppie, operatori pastorali, catechisti sulla teologia sacramentale delle nozze, è la sola base solida dalla quale partire per risolvere le problematiche familiari emergenti. Sebbene esse abbiano una indubbia priorità, la loro soluzione non può essere che successiva al consolidarsi di un genuino orizzonte dogmatico: allora la coppia e la famiglia saranno in grado di poter esprimere tutta la loro potenzialità ed essere *in se stesse buona notizia*.

don Mario Amadi
Membro di Diritto,
Vicario Foraneo di Massa

di Gattini Marilena

“Pensieri sulla 5^ tematica: famiglia e giovani”

- In un tempo in cui si vanno perdendo i valori più profondi del vivere cristiano e la famiglia non è più focolare domestico, si sente più forte il desiderio di appartenenza a qualcosa o qualcuno che ci dia sicurezza e fiducia nel domani. E' facile perciò essere ingannati da falsi miti e da persone che usano le nostre debolezze per attirarci in mondi che sempre più ci allontanano dalle nostre radici cristiane. E' compito della Chiesa, in particolare dei suoi ministri e collaboratori, trovare il modo di entrare nel mondo e nella vita delle famiglie, se vogliamo anche con autorità che non va confusa con il giudicare severamente, ma deve essere condivisione attenta a tutte le problematiche insite nel vivere quotidiano.

- La famiglia deve essere intesa come piccola Chiesa, come scambio reciproco di donazione, di crescita in quello che è il significato vero del vivere insieme. Solo se si riuscirà a capire questo si potranno poi educare i figli, dar loro sicurezza e qualcosa cui aggrapparsi con fiducia.

- La Chiesa però deve riacquistare la sua autorità e la sua credibilità, deve essere accogliente, attenta ai problemi delle famiglie e dei giovani, la sua attenzione deve essere condivisione, partecipazione, non distacco. Le famiglie e i giovani devono trovare nella parrocchia braccia aperte, disponibilità, attenzione nell'ascolto. La parrocchia deve anche, dove possibile, offrire opportunità a famiglie diverse di incontrarsi, scambiarsi esperienze di vita, condividere problemi e gioie, confrontarsi per poter capire che camminare insieme è forse più facile che in solitudine.

- Anche i giovani hanno bisogno, in un mondo di superficialità e mancanza di principi morali, di appartenenza, di trovarsi insieme con altri, di confrontarsi, di capire chi sono e dove stanno andando. Avere un loro spazio, nella parrocchia, auto-gestito che dia loro la possibilità di trovarsi fisicamente con i loro coetanei, sarebbe di aiuto. E' il confronto con gli altri in un ambiente sano che aiuta a crescere e a riscoprirsi. In questo è fondamentale l'aiuto di persone preparate che, senza erigersi ad educatori, siano di stimolo e guida in questo cammino. I giovani sono il nostro futuro, saranno gli uomini del domani ed è importante dar loro fiducia, ascoltare i loro bisogni con la consapevolezza che il loro mondo è molto difficile forse più che nel passato.

- Siamo noi adulti i responsabili del loro smarrimento, non siamo stati attenti ai loro bisogni reali. Li abbiamo ricolmati di beni materiali per far tacere le nostre coscienze e colmare le nostre lacune, ma abbiamo tralasciato ciò di cui hanno più bisogno: amore, attenzione e sicurezza.

di don Ivo Ercolini

“Pastorale Familiare – Pastorale Giovanile”

Pastorale Familiare

- Coloro che intendono richiedere il Sacramento del matrimonio, comunichino al Parroco la loro intenzione ordinariamente, con almeno un anno di anticipo rispetto alla data della celebrazione.

- Gli itinerari proposti, siano appropriati alle diverse coppie per cui si provveda a promuovere molteplici e diversificati percorsi catechistici. Essi hanno lo scopo di favorire la crescita umana e cristiana dei fidanzati, nella Chiesa, mediante autentici itinerari di fede che aiutino il loro progressivo inserimento nel mistero di Cristo.

- E' necessario che il cammino di coppia di fidanzati, sia supportato da alcune coppie già sposate e ben formate, che li aiutino a crescere sempre più verso la vita coniugale, affinché comprendano che la vocazione matrimoniale è stata pensata per loro da Dio che li ha chiamati, ora insieme, ad essere conformi all'immagine di Cristo Gesù, secondo le doti e i carismi propri di ciascuna persona; affinché imparino ad aprirsi agli altri e al mondo, costruendo un progetto comune di vita familiare cristiana.

- E' opportuno che si creino occasioni d'incontro, di fraternità, di confronto tra vecchie e nuove coppie di sposi per coltivare l'esperienza di fede e di amore che sta alla base del vincolo matrimoniale. La testimonianza viva e reale di altre famiglie può inoltre impedire o superare la naturale chiusura cui le coppie giovani possono andare incontro.

Sarebbe opportuno l'accompagnamento nel caso di trasferimento degli sposi in altra parrocchia o in altra diocesi, segnalando il loro arrivo a chi di competenza.

Pastorale Giovanile

Ritengo che ci sia una lacuna sulle indicazioni per la pastorale giovanile poiché non si tiene presente la bella realtà di circa 100 docenti di Religione Cattolica che dall'infanzia alla secondaria di 2° grado, ogni giorno, a nome della Chiesa Diocesana (vedi idoneità all'insegnamento di R.C., rilasciato dall'Ordinario Diocesano), svolgono il loro servizio con competenza e serietà nel far crescere, attraverso la cultura religiosa, l'anelito per l'Assoluto, cercando un rapporto dialogico non solo con i “più vicini”, ma lo sguardo con cuore attento è rivolto soprattutto ai cosiddetti “lontani”.

Suggerisco che si trovino le forme per coinvolgere maggiormente nell'attività educativa – formativa delle Parrocchie e del Vicariato, i docenti di R.C. che rappresentano un solido gruppo qualificato di laici, soprattutto nella scuola primaria.

Gattini Marilena

Rappresentante Collegio 37 – Covetta - Carrara

don Ivo Ercolini

Membro di Diritto, Vicario Episcopale

3. Interventi presentati da uditori presenti in Assise

Don Corrado Giorgetti *"Matrimonio e Famiglia"*

Premessa

Sembra evidente che quanto verrà elaborato su "Matrimonio e Famiglia", per essere poi inserito nel "Libro sinodale", non potrà risultare un trattato "ad hoc"; dovrà essere ristretto e limitarsi all'essenziale. Ciò detto, punti di riferimento immancabili per il contenuto del documento, saranno: la "Familiaris consortio" di Papa Giovanni Paolo II (1981) e il "Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia" della C.E.I. (1991).

Inoltre, non potranno essere disattesi i dati statistici su "Matrimonio e Famiglia" in Diocesi nostra (e Provincia), mettendo in evidenza sia gli aspetti negativi che quelli positivi, senza omettere, fra questi ultimi, esplicita citazione di esperienze fatte in Diocesi e di movimenti e associazioni, che esistono e operano nella nostra Chiesa particolare.

Ecco la proposta d'una traccia possibile per la elaborazione del documento

-1 Si parte dalla "Vocazione nuziale" (bella questa espressione), come si legge nell'*Instrumentum Laboris*: vocazione al matrimonio e alla famiglia.

-2 Si espone succintamente il fondamento teologico - biblico, mettendo in evidenza il disegno di Dio nella creazione, solennemente confermato da Gesù: per cui non si tratta di istituzioni d'origine umana, ma divina.

Il sacramento del matrimonio è veramente il sacramento degli sposi, perché, se sacramento significa "segno.....", sono gli sposi segno reale dell'amore sponsale di Jahwè col suo popolo e di Cristo con la Chiesa, sua sposa.

-3 Si può quindi far risaltare l'importanza della famiglia per la Chiesa e per la Società. Ambedue sono formate da famiglie, come il corpo è formato da cellule.

-4 A questo punto si potrebbe inserire il discorso della situazione nella realtà diocesana, riguardante matrimonio e famiglia (matrimoni religiosi e civili, divorzi, aborti ecc.).

E qui può cadere anche il discorso (positivo) su esperienze, associazioni, movimenti e gruppi che operano nell'ambito della famiglia; in Diocesi.

-5 Dopo quanto sopra, si possono descrivere le varie fasi del cammino che percorre la vocazione nuziale e, successivamente indicare gli interventi da farsi in ciascuna fase, in modo che la famiglia da oggetto di pastorale diventi soggetto di pastorale, tenendo presente che il fine (far diventare la famiglia "soggetto di pastorale") è il primo nella intenzione, ma l'ultimo nell'esecuzione, come avviene per la parrocchia, che non può diventare evangelizzante, come dovrebbe accadere, se prima non è evangelizzata.

Itinerario(arco) della vocazione nuziale:

- a Vocazione nuziale avvertita (preparazione remota);
- b Vocazione nuziale preparata (preparazione prossima e immediata- Periodo del Fidanzamento);
- c Vocazione nuziale celebrata (nozze);
- d Vocazione nuziale vissuta (nell'ambito della famiglia);
- e Vocazione nuziale estesa (gruppi famiglie ecc.)

Nessuna di queste fasi o momenti, per altro raccordati fra loro, può essere disattesa dalla pastorale.

La Diocesi, per la sua parte (Ufficiò diocesano per la pastorale) e le comunità parrocchiali, singole o in comunione, (ambito parrocchiale o vicariale) non possono esimersi dal farsi carico

riguardo agli interventi concreti pastorali, in ordine all'itinerario sopra descritto.

Contenuti e modalità di questi interventi potranno essere stabiliti dalle relative istruzioni normative, da inserirsi o nell'appendice del "Libro sinodale" oppure, come in varie diocesi, si possono raccogliere in un libro a se stante, ma sempre legato al Sinodo. Questo perché le indicazioni pastorali generali non bastano a creare una prassi condivisa, pur necessaria, per passare ad un'efficace attuazione.

Si fa presente che in Diocesi esistono questi movimenti e centri, che hanno riferimento alla famiglia:

- Movimento Famiglie nuove (Focolarini);
- Equipe Notre Dame, (Carrara)
- W.E. o Incontri di fine settimana che, da anni, interessa molte coppie di sposi ed anche sacerdoti e suore.
- Agesc, Associazione Genitori Scuole Cattoliche (Carrara);
- Age, Associazione Genitori;
- Centro Aiuto alla Vita (CAV);
- Centro Amore e Vita, annesso al CAV, per informare sul metodo Billing;
- Centro di consulenza familiare (Gestito dal C.I.F. provinciale);
- Casa Accoglienza per Ragazze Madri (Marina di Massa)

Don Corrado Giorgetti

Allegato 1

Intervento del Vescovo sulla V tematica dell'*Instrumentum Laboris*

di S.E. Mons. Eugenio Binini

Intervento alla VI Assise del 2 Dicembre 2005

"Cosa e' più' urgente!"

A) I GIOVANI, "il nervo scoperto"

Abbiamo difficoltà a capire e a farci capire dai giovani. Ci sfugge perfino il loro linguaggio. Laddove loro sono non colpevoli, ma vittime di uno sviluppo sociale degenerativo, li carichiamo della nostra sofferenza e delle nostre incapacità.

Eppure essi sono il termometro che dice della capacità della comunità ecclesiale oggi di annunciare la novità di Gesù.

Essi con i loro atteggiamenti, che talvolta ci sorprendono o che prendono strade aberranti (es. il consumo di droga) vogliamo leggerli come messaggi inconsapevoli che noi dobbiamo cogliere come bisogno di verità di purezza e di autenticità (TMI 9).

Ci impegniamo a "stare con i giovani", a spendere il nostro tempo per donare loro ciò che la vita ha donato a noi di conoscenza di spiritualità e di voglia di vivere.

Ogni Unità Pastorale o grande parrocchia dovrebbe garantire, con le regole dell'oratorio, un ambiente accogliente per i giovani dove essi possano sentirsi come a casa propria, accolti mai respinti o giudicati.

Interlocutrice privilegiata per noi è la scuola, lo spazio naturale della educazione e della formazione giovanile.

Auspichiamo che l'ufficio pastorale scuola sappia organizzare e sostenere le comunità cristiane soprattutto le parrocchie a mantenere contatti vivi e interesse e sostegno all'attività e alla comprensione dei problemi che sono del mondo scolastico.

Anche nella nostra Chiesa sono già operative alcune metodiche educative già applicate come nell'Azione Cattolica o nella esperienza Scouts o nelle comunità del Cammino Neocatecumenale e in altri gruppi di giovani appartenenti ad altri movimenti o associazioni. E' importante conoscerne le modalità e applicarle.

L'ufficio diocesano per la pastorale giovanile, favorirà cammini formativi, appoggiati o no a queste esperienze già in atto, per organizzare nelle parrocchie l'educazione in gruppi, scelti dai soggetti, in cui continuare il cammino di maturazione nella fede durante il periodo speciale dell'adolescenza (del "dopo cresima") e dell'età giovane.

Il giovane è naturalmente aperto ai grandi ideali e alle grandi imprese. Sarà determinante il livello alto di proposta nel volontariato nella scelta vocazionale per dare forza alle esperienze concrete di formazione e agli eventuali sbocchi di impegno per la vita su cui impostare poi la vita adulta.

B) CARITA', "l'urgenza pastorale"

La comunità cristiana, generata dalla Parola e dall'Eucaristia, deve condividere con gli altri la vita: è questo il significato del mangiare lo stesso pane e bere lo stesso calice. Le "caritas" diocesane o di zona o parrocchiali hanno come primo obiettivo quello di far crescere una chiara coscienza della centralità della carità per aprirsi al mondo.

Cambiare stile di vita e attivare tutte le forme di solidarietà operative nel campo dell'industria del commercio (anche di quello equo e solidale) e del risparmio.

In quest'ottica un'attenta analisi della realtà, la conoscenza delle situazioni di disagio. . . sono un passaggio indispensabile senza della quale non si entra nello spazio dell'amore cristiano.

Superata la barriera della non conoscenza, bisogna anche superare l'atteggiamento paternalistico che considera i poveri oggetto di attenzione e premura. Bisogna, e non è facile, inserire i poveri nella vita della comunità rendendoli protagonisti nelle nostre decisioni e nel vivere insieme i problemi che sono all'origine della desolazione di chi si sente espropriato o derubato del diritto di vivere dignitosamente.

Gli strumenti per operare questa conversione nostra sono: i centri di ascolto, il servizio a rete dei ministri Straordinari dell'Eucaristia, l'accoglienza nelle case canoniche dove i poveri si abituino ad andare con libertà non per ricevere una elemosina, ma a cercare delle amicizie che non ti lasciano solo nelle tue difficoltà, ma ti sono vicine sempre e possibilmente per aiutarti a risolvere il tuo problema.

Per aprire alla mondialità e allo spirito missionario, diventa essenziale l'attività dell'ufficio missionario diocesano che lega in rete le nostre Chiese con tante Chiese giovani che vivono in tenitori lontani da noi, con problemi diversi da condividere per sentirci "uno solo in Cristo".

LA SOFFERENZA IN CROCE

Costituiscono un capitolo a parte i "poveri" speciali, i malati, gli anziani i diversamente abili, gli immigrati..... legati a situazioni, storielle precise e che sono "una ricchezza" per noi. Nella nostra società, gli anziani aumentano di numero, ma anche di frustrazioni. L'Italia è già nel gruppo dei paesi più vecchi del mondo.

Potrebbero contare di più: hanno esperienze, più tempo libero, meno vincoli familiari e più voglia di organizzarsi; ma non è così di fatto; c'è il rischio che ancora una volta il problema anziani venga scaricato sugli ospedali o peggio sulle famiglie.

Ci vuole una ristrutturazione del progetto sociale e noi non possiamo rimanere con le mani in mano.

Solo in una società che si configura sul principio della efficienza e della produttività, può accadere la perversione e la contraddizione psicologica della paura del pensionamento.

Un'organizzazione in rete che consenta di conoscere le difficoltà di contattare con metodo sistematico di gruppi di volontari facilmente raggiungibili per una organica presenza alla sofferenza e alla solitudine, è dovere primario della comunità parrocchiale.

C) LA FAMIGLIA, "il problema strutturale"

La famiglia ha la sua radice sul matrimonio ed è la cellula fondante della società.

La famiglia inoltre è il primo soggetto di azione pastorale perché è il luogo più favorevole e

naturale per l'educazione ai valori umani e cristiani. La famiglia non può non avere i mezzi onesti di sostentamento. La normativa sul lavoro, sulle retribuzioni e la organizzazione dei mercati non può non consentire a tutti di accedere a una distribuzione dei beni che sostenga dignitosamente ogni famiglia. Qui viene ovvio il discorso delle piccole comunità ecclesiali dove le famiglie regolari o no, nella

loro struttura reale e di fatto, possano trovare un'accoglienza simpatica e l'ascolto e la possibilità

di condividere gioie e ansie e problemi di vita.

Voglia il Signore guardare alla debolezza della nostra comunione e del nostro camminare nella storia con molte incertezze e l'unica garanzia del Suo aiuto e della Sua Grazia.

Allegato 2

Presentazione della V tematica dell'*Instrumentum Laboris*

di Padre Simone Desideri

"Priorità pastorali: Famiglia, Giovani, Caritas, Migrantes"

Parlare di famiglia e di giovani, le prime due priorità pastorali, è come dare un'identità e un volto a coloro che sono soggetti e oggetti nella vita della chiesa. Gli altri ambiti in fondo ci hanno parlato di loro: la parrocchia è fatta di famiglie e di giovani, la catechesi ha loro come destinatari privilegiati, la liturgia richiede un popolo che partecipa, e così via. Questo quinto ambito, quindi, ci permette di dare un volto e un'identità precisa e personale al nostro discorso. All'interno delle priorità stesse intendo considerare la famiglia e i giovani osservatorio privilegiato della nostra attenzione pastorale rispetto alle altre stesse priorità. E' da una parte una scelta obbligata vista la quantità di materiale e il tempo ridotto ma c'è anche un'altra motivazione direi più interna alla vita della chiesa. La Caritas, prima ancora di essere categoria personale o struttura di servizio è un atteggiamento interiore da formare e far crescere proprio nella famiglia e nei giovani; l'attenzione al migrante è ancora di più attenzione a famiglie e giovani che vivono una situazione di diversità, a cui spesso fa compagnia una nota di pregiudizio e di rifiuto. Anche essa è una priorità, ma ci richiama, come la caritas ad una formazione interiore all'accoglienza e al dialogo nei confronti di famiglie e giovani diversi da noi!

Famiglia e giovani, priorità, perchè?

Potremmo pensare perchè oggi la famiglia, in maniera particolare, soffre una crisi di identità in una società che distrugge i fondamenti naturali e cristiani del matrimonio (fedeltà, indissolubilità), che presenta modelli alternativi di famiglie o fa di tutto in pratica perchè la convivenza familiare sia sempre più precaria, basata su concetti di amore fragili e soggettivi, epidermici, in cui la precarietà in campo oggi economico e politico viene assunta come modello per i rapporti di coppia sempre più simili ai contratti a termine. Crisi familiare derivata da un sistema che valorizza l'individuo e le sue scelte come prioritarie rispetto alle esigenze comunionali di una coppia, di una comunità, di una società. Ma c'è solo questo per considerare famiglia priorità pastorale?

Il giovane: oggetto desiderato di imponenti campagne pubblicitarie che ne fanno una pedina fondamentale di importanti movimenti economici e ideologici. Il mondo giovanile è sempre più associato all'idea di disagio, di volubilità, di precarietà umana. D'altra parte è il frutto maturo di una famiglia spesso malridotta da tutto ciò che abbiamo visto sopra. Ma è solo questo che rende il mondo giovanile priorità pastorale?

In realtà c'è molto di più. La crisi di questi due pilastri dell'umana convivenza dice proprio la loro originaria e propria identità e "priorità". Soprattutto la famiglia è davvero per natura, secondo le parole del magistero "la chiesa .. nella sua dimensione domestica", "la cellula viva della chiesa e della società.. comunità salvata e che salva". Il matrimonio, nella sua dimensione sacramentale rende davvero la famiglia non solo oggetto ma soggetto attivo della vita ecclesiale e non. Per la loro unità sacramentale, i coniugi sono realmente Parola visibile della comunione trinitaria, hanno in sé il modo privilegiato di rivelarsi di Dio nella storia della salvezza che è l'amore nuziale. Tutta la loro vita, dal fidanzamento alla vecchiaia, tutti i loro gesti concreti di amore sponsale comunicano in maniera "carnale" l'amore, la tenerezza, la paternità e la maternità di Dio per l'uomo. Inoltre i coniugi sono chiamati a costruire comunione là dove si trovano non in forza di una esigenza estrinseca alla loro natura ma proprio in virtù che la grazia del sacramento gli conferisce. La stessa fecondità fisica a cui sono chiamati è davvero chiamata connaturale ad una fecondità di ordine spirituale e pastorale. Possiamo dire che ordine e matrimonio sono entrambi finalizzati alla costruzione del regno di Dio a tal punto che non si può edificare la chiesa senza la loro complementarità.

E i giovani? Nascono e vivono in famiglia, sono il frutto "visibile", in positivo e in negativo della famiglia stessa. Sono i destinatari di una futura possibile "vocazione" familiare. Nello stesso tempo non sono quella famiglia in senso stretto, soprattutto nell'età in cui poniamo la nostra attenzione pastorale (dall'adolescenza in su): cominciano a staccarsi dalla famiglia; potenziali famiglie di domani questi adolescenti cercano spesso modelli di riferimento in altre "famiglie" o agenzie educative molto spesso discutibili. Forse mai come a loro si rivolge l'attenzione del mondo politico ed economico al punto tale da farne individui- categoria a se stante, capaci di influenzare con le loro scelte le scelte delle famiglie stesse di origine. La novità tecnologica con i suoi linguaggi tende a farne canali privilegiati di valori e disvalori. Ed è proprio lo sviluppo tecnologico accelerato con i suoi nuovi linguaggi che sta creando all'interno della famiglia stessa mondi sempre più difficilmente conciliabili, con proprie leggi, tempi, luoghi. Ragioni profonde che ne fanno oggetto di una pastorale specifica, perchè non attingono semplicemente alle "tentazioni" della società di oggi ma alla natura stessa del giovane, nella sua identità originale e nell'influenza che lui stesso ha oggi sulla famiglia di origine.

Parlando, in primo luogo della famiglia, viene allora spontaneo chiedersi: Come ridare alla famiglia questo ruolo originario e fontale? Dal contributo delle schede emerge con chiarezza la necessità di spostare l'obiettivo sulla famiglia nella sua visibilità di coppia più che sul singolo della coppia stessa. Cioè smettere di pensare una pastorale per uno dei "due" o per entrambi ma presi singolarmente. Fare di tutto perchè la novità dei due, che sono una cosa sola emerga con chiarezza fin dalla fase di programmazione anche delle attività pastorali nella parrocchia. Una soggettività di coppia attiva, capace di trasformare la parrocchia in quella che dovrebbe essere: famiglia di famiglie, comunità accogliente e fraterna in cui la corresponsabilità è il luogo comune di incontro. Occorrono strumenti e occasioni, oltre che la volontà, per veicolare questa nuova mentalità, strumenti che vengono individuati ad esempio nella creazione di momenti aggregativi, ricreativi e non, che mettano al centro la famiglia intera; negli eventi sia di coppia legati alla crescita sacramentale dei figli (battesimo, comunione, cresima..) i quali possono dare l'occasione per riscoprire o continuare un cammino di crescita umana e spirituale. L'occasione di eventi legati ai figli si dimostra particolarmente stimolante sia per la coppia, data la richiesta più o meno esplicita di aiuto nella gestione affettiva e spirituale dei figli; sia per la comunità la quale si rende conto del ruolo fondamentale educativo, non delegabile, che essa ha. Far sì che la famiglia sia il luogo naturale di formazione umana e catechetica dei figli è davvero aiutarla a "diventare ciò che è!".

Questo compito educativo va esteso anche verso le altre famiglie: la famiglia che prende coscienza, non solo il singolo, di essere anche essa

missionaria per natura come la chiesa. Da questa coscienza nasce l'annuncio nella concretezza dei problemi quotidiani a partire dalle famiglie che incontra nel palazzo in cui vive, nell'ambito del lavoro, in parrocchia.

Ma la famiglia non nasce così, già evangelizzata e pronta a rispondere alla sua chiamata. Ha bisogno di essere formata, coltivata e "cercata" fin dall'età dell'adolescenza e della giovinezza. Ecco un altro punto in comune con la pastorale giovanile: la preparazione remota all'amore e all'affettività. Già dal tempo dell'adolescenza il giovane è aiutato a comprendere il mistero grande di una vocazione; è poco produttivo aspettare di essere a ridosso del matrimonio per spiegare il senso del matrimonio cristiano. L'età dell'adolescenza e del fidanzamento "remoto" dovrebbe essere in ogni comunità oggetto di una pastorale specifica anche in vista della preparazione di un gruppo di coppie che comprendano in profondità il dono sponsale e possano essere in futuro testimoni e educatrici di altre coppie. In molte parti dell'"instrumentum" si respira il desiderio di una formazione più puntuale e profonda qualitativamente e quantitativamente. Si avverte il bisogno di uscire dall'"emergenza" famiglia e dalle "emergenze familiari" per creare progetti che abbiano nella coppia stessa, fin dalla prima fase, soggetti attivi e consapevoli. Progetti che prevedano la formazione: una formazione biblico - teologica sul mistero nuziale, una formazione esperienziale con l'aiuto di coppie che abbiano già fatto un cammino, una formazione missionaria che stimoli la famiglia a non richiudersi nella propria autosufficienza ma a mettersi in rete con le altre famiglie creando ambienti e momenti di ascolto, di condivisione di aiuto reciproco. Il modello delle piccole comunità ecclesiali rimane la via privilegiata per la realizzazione di ciò. Non meno importante risulta poi la coscienza sociale della famiglia, cioè la consapevolezza di essere non solo determinante per la Chiesa ma per il futuro dell'intera società. Ecco la necessità di una formazione adeguata che la aiuti a confrontarsi, a partire dalla propria identità, con i modelli culturali, antropologici, economici che influenzano la nostra vita quotidiana. L'associazionismo familiare può essere una valida risposta, anche se non unica, al problema.

Per i giovani, come abbiamo detto nel preambolo, è necessario un discorso a parte che cerchi, da una parte, punti di intersezione e di integrazione secondo il modello di una pastorale integrata, ma che venga anche guardato con attenzione nella sua specificità.. e senza paura! Sì, perché mi sembra che sia questo l'atteggiamento che caratterizza gran parte delle nostre comunità. I giovani "non sono un problema ma una risorsa!". Ce lo ripetono i vescovi in questi anni e ce lo ha dimostrato con i fatti Giovanni Paolo II che ha creduto nei giovani e con un linguaggio vicino al loro mondo e partendo dai loro bisogni ha saputo trasmettere contenuti che non sono "di questo mondo"! C'è un bellissimo passaggio nella nuova millennio ineunte che potrebbe rappresentare il cuore di qualsiasi progetto di pastorale giovanile: "Ancora una volta i giovani si sono rivelati per la Chiesa un dono speciale dello Spirito di Dio. C'è talvolta, quando si guarda ai giovani, con i problemi e le fragilità che li segnano nella società contemporanea, una tendenza al pessimismo. Il giubileo dei giovani ci ha invece spiazzato consegnandoci il messaggio di una gioventù che esprime un anelito profondo, nonostante possibili ambiguità, verso quei valori autentici che hanno in Cristo la loro pienezza." Forse è proprio quest'anelito profondo, questo desiderio di cose "alte", di valori autentici, di verità senza mezze misure, di esperienze concrete e di testimonianze credibili che mettono in crisi le nostre comunità, chi più chi meno. Sicuramente hanno messo in crisi gli itinerari post-cresima evidenziando anche la crisi della catechesi sacramentale attuale. Dalle schede emerge, in certi momenti in maniera quasi impietosa, la descrizione di una catechesi troppo nozionistica, poco aderente alla vita. Una catechesi poco creativa, moralistica, presentata con linguaggi inadeguati e poco vicini al vissuto dei giovani oggi. Una catechesi-formazione che tante volte si ostina ad affrontare i problemi sociali rimanendoci invischiata senza la capacità di salire in alto, o se vogliamo usare un'altra espressione, scendere dentro il cuore per confrontarsi con Quella Persona che fa nuove tutte le cose. Spesso si dà per scontato di avere davanti ragazzi o giovani già "evangelizzati" e maturi, in base al percorso fatto, nella fede. Si corre il rischio di parlare al vento o di essere moralistici su contenuti che non sono scesi in profondità. Il battezzato e il cresimato oggi nella stragrande maggioranza ha una religiosità che si avvicina al paganesimo, alla superstizione, alla magia. E' una fede emotiva, sentimentale, estremamente soggettiva e intimistica anche perché in famiglia si respira la stessa aria oppure non c'è niente da respirare! La musica non cambia se scendiamo sul terreno più specifico delle relazioni giovane-educatore, giovane-sacerdote. Questa "paura" che diviene staticità e rassegnazione a livello comunitario è accompagnata anche dalla poca preparazione. Preparazione nelle relazioni umane, maturità umana e affettiva oggi indispensabili nell'approccio con i giovani. Si trova difficoltà a dialogare con la cultura attuale e la tentazione del rifiuto in blocco è sempre alle porte. Oppure, al contrario, per timore di non essere "giovani con i giovani" si abdica con facilità alla nostra identità cristiana e al nostro ruolo di educatori preferendo modelli bassi e nel tempo annoianti per poi constatare, con un senso di malinconica nostalgia, il vuoto delle nostre chiese e dei nostri oratori. Per non parlare dei giovani al margine o che soffrono nel disagio: in quei casi la paura e l'impreparazione si alleano con il modello di parrocchia conservatrice e "radicata" nel territorio. Più che sul territorio forse radicata su quei pochi che ancora seguono o su quelle iniziative tradizionali di cui siamo sicuri. Questo atteggiamento, secondo l'instrumentum, si riscontra anche nei sacerdoti. Così la parrocchia è sentita spesso come realtà non accogliente, in cui il giovane non è accolto per quello che è.. Al massimo per quello che sa fare! La religiosità che il giovane percepisce dal sacerdote e dalla parrocchia è spesso formale, pesante, moraleggiante. non c'è mai tempo per ascoltare né per parlare dei propri problemi.. magari per confessarsi! Se poi il sacerdote e l'educatore non è proprio un modello di fede e un testimone credibile soprattutto nel campo della povertà, della morale, della capacità di accoglienza si capisce perché i giovani non vengano e i ragazzi se ne vadano! Esistono soluzioni a questi problemi?

L'instrumentum ne elenca molti: alcuni sono criteri, altre proposte concrete. Ma prima ancora l'instrumentum presenta in controluce due mentalità da acquisire per una reale "conversione pastorale" nei confronti del mondo giovanile. La prima: se i giovani sono risorsa e non problema cerchiamo di cogliere il buono in loro, cogliamo quelle istanze che diventano provocatorie per noi e ci costringono a "rendere ragione della speranza che è in noi". Oggi come non mai tanti deserti bussano al cuore del giovane; la sete di cose autentiche e durature mai è stata forte come oggi; gli abissi morali, psicologici, affettivi in cui un giovane può sprofondare sono immensi anche se si ostina adire che è "tutto ok!". Di fronte a tutto questo l'annuncio di ciò che di più bello, di più vero, di più alto che abbiamo si fa davvero più credibile. La ricerca del vero, del bello assoluto, della esperienza concreta, della testimonianza credibile, dell'amicizia che non tradisce, dell'amore che non mi usa, di padri e di madri autentiche.. possono diventare "luoghi" privilegiati di evangelizzazione!

La seconda: oggi, più di sempre emerge l'indole missionaria della pastorale giovanile. I nostri vescovi, qualche anno fa, negli "orientamenti pastorali" hanno fatto la scelta di privilegiare la prospettiva della missione come elemento unificante dell'essere e dell'agire della comunità cristiana, come criterio di quella conversione pastorale cui la chiesa è chiamata per comunicare il vangelo in un mondo che cambia. Prospettiva missionaria con tutto ciò che ne consegue: linguaggi, tempi, luoghi, metodologie completamente diverse.

Concretamente quali proposte emergono dalle schede e dal lavoro della commissione?

- Una formazione fin dalla fase del catechismo che sia in sintonia con la vita del ragazzo; esperienziale e che usi un linguaggio adeguato. Una adeguata preparazione, in tal senso, degli educatori.

- I sacerdoti, fin dal seminario, siano preparati ad incontrare il mondo giovanile. In una pastorale giovanile si abbia il coraggio di scegliere i sacerdoti più adatti.
- I giovani chiedono proposte alte e credibili: non si abbia paura ad annunciare Gesù con chiarezza. Gli strumenti concreti che sembrano più adatti sono la Parola di Dio e l'adorazione Eucaristica.
- Una pastorale giovanile che si integri con quella familiare. Per esempio nell'utilizzare alcuni momenti tipici della crescita sacramentale dei ragazzi con incontri congiunti oppure la dimensione affettiva e sessuale come luogo "remoto" di preparazione al matrimonio.
- Una prospettiva missionaria che si apra anche ai lontani e a quelli ai margini con iniziative da studiare sul territorio. Iniziative che non possono prescindere da un monitoraggio periodico di chi e in quali condizioni vive il giovane là dove vivo io.
- La parrocchia, nella sua dimensione di pastorale giovanile, si deve mettere in rete con le altre vicine per programmare insieme.
- Si avverte l'esigenza di luoghi, e sottolineo la parola luogo, di formazione in cui imparare i linguaggi e le metodologie tipiche del mondo giovanile. Ma anche luoghi in cui si dia una solida formazione umana e spirituale attraverso la catechesi e la testimonianza. Un laboratorio in cui convergano le energie migliori (sacerdotali e laicali) all'interno di un territorio non troppo esteso.

La caritas e l'attenzione al diverso itinerante (migrantes) le ho lasciate in fondo non tanto per motivi di minore importanza quanto perché davvero, come dicevo all'inizio rappresentano prospettive e mentalità di conversione che tagliano trasversalmente tutta la vita della parrocchia coinvolgendo sacerdoti, famiglie, giovani, l'ambito della liturgia, quello della catechesi, quello della comunicazione. Non a caso la Caritas, come organismo, esiste per promuovere la crescita e la testimonianza della carità (con la C maiuscola) di tutta la comunità cristiana: non si tratta di favorire l'elemosina o l'assistenzialismo, qualche raccolta straordinaria davanti ad eventi eccezionali; non è soltanto gestione di servizi e di volontariato. E' prima di tutto strumento che promuove la formazione all'essere cristiani che vivono l'amore al prossimo nella quotidianità. E' conseguente che molte delle proposte vadano nel senso della formazione e della non occasionalità del servizio. Si parla di catechesi frequenti sulla carità, di formazione dei gruppi di volontariato che già esistono, di attenzione ai tempi liturgici forti dell'anno per un ripensamento del nostro concetto di carità, di un'elemosina che sia costante nel tempo attraverso la formula delle adozioni o della distribuzione di una percentuale del proprio reddito. Interessanti le proposte per i giovani già formative in se stesse come i campi estivi di lavoro, l'impegno nei gruppi missionari oppure il servizio ai minori. Certo l'esperienza di vita in una parrocchia e in un territorio non può esimere il cristiano da "un'attenzione amorosa" a chi e cosa mi sta attorno nascondendomi dietro l'idea che prima mi devo formare e poi... amare! Le richieste più frequenti, soprattutto per l'aumento della presenza di extracomunitari, sono gli alloggi anche per soggiorni temporanei. Non bastano certo le strutture, che non ci sono, ma ci vogliono anche le persone. Ecco che stimolare le famiglie ad aprire la porta di casa (e i parroci le parrocchie!) per un pasto e all'occorrenza per una camera metterebbe insieme le due esigenze. Reti di disponibilità per persone malate e sole: questo con un coinvolgimento anche delle istituzioni presenti sul territorio.

L'ambito dei "migrantes" non è altro che l'estensione della Caritas, intesa come formazione cristiana all'amore, ad un settore preciso di persone: gli itineranti, diversi da noi. Eppure è fratello anche chi appartiene ad un altro popolo e professa una religione diversa dalla nostra. Oggi come non mai la sfida è proprio il dialogo e l'integrazione. Da una parte tutto questo ci obbliga a porci il problema del pregiudizio e degli schemi mentali attraverso i quali giudichiamo fatti e persone. Dall'altra ci stimola a rafforzare e rimotivare la nostra identità anche religiosa per sostenere il dialogo. Se tutto questo è vero non dobbiamo dimenticare il vissuto quotidiano di fronte al quale tutte queste esigenze si fanno più pressanti e "vere". Voglio dire che non possiamo essere d'accordo sulla presenza di migranti nella nostra vita come occasioni di dialogo e di superamento dei nostri pregiudizi se poi scappiamo o ancora peggio rifiutiamo la presenza di ragazzi di culture diverse che frequentano le nostre scuole, o le famiglie immigrate che abitano accanto a noi, o i "diversi" spesso poveri che bussano alla porta della parrocchia. Facciamo allora memoria della nostra storia di popolo di emigranti per ritrovare in essa motivazioni profonde per l'accoglienza e il dialogo; formiamo i nostri operatori e i cristiani in genere a conoscere le dinamiche dei processi educativi presenti nelle diverse culture, le figure genitoriali e il loro ruolo, i valori del gruppo e della famiglia, le tradizioni e le simbologie; usiamo la mediazione culturale e i mediatori come strumenti ordinari che facilitino il dialogo. Infine, promuoviamo un uso dell'informazione in senso oggettivo e pacificante evitando quelle distorsioni e quegli estremismi capaci solo di creare le premesse per alzare nuovi steccati e dare fiato a nuove e antiche tensioni di cui l'Europa sta cominciando a pagare il prezzo.

Allegato 3

Natale 2005: lettera del Vescovo alle famiglie

Carissimi tutti,

raccolti idealmente attorno al focolare di casa, in questo Natale del Signore Gesù, invochiamo il Dio dei bambini e di chiunque è "bambino" nel cuore.

Quanti pensieri e quante preoccupazioni! Come "andare avanti" verso il Signore che viene se la nostra mente è presa da preoccupazioni per il nostro futuro?

Le grandi visioni o ideologie o grandi narrazioni del secolo scorso sono scomparse. Così è cambiato il mondo, il nostro modo di vedere il mondo e la storia. Ciò è avvenuto in modo non indolore. Il progresso scientifico si è rivelato ambivalente, le ideologie si sono mostrate portatrici di disumanità...Di qui la trasformazione dei desideri e quindi dell'oggetto della speranza.

La Chiesa che è in Italia, si è data appuntamento per il CONVEGNO ECCLESIALE NAZIONALE, a Verona dal 16 al 18 ottobre 2006.

Il tema scelto è: *"Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo"*. Noi intendiamo partire per un anno di riflessione e di maturazione sul tema per poi partecipare attivamente all'incontro.

LA SPERANZA ha UN FUTURO perché è già realtà IN GESÙ, il RISORTO..

"Noi odoriamo di domani", scrive Garaudy. E il teologo Moltmann, dice: *"La speranza è la carne di Dio."*

La fede nella Risurrezione di Gesù e nella nostra risurrezione, non è solamente "consolazione" ma, portata da Dio, è "contrapposizione alla sofferenza e alla morte".

Chi spera in Cristo non si adatta alla realtà così come è, ma comincia a soffrirne e a contraddirla per preparare la novità del dopo.

La Chiesa continua anche oggi a proporre la sua speranza controcorrente. Il rischio è che l'annuncio resti inascoltato perché formulato con un linguaggio troppo alto rispetto a quello quotidiano.

Affinchè il "lieto messaggio", il Vangelo che ci è stato trasmesso non si trasformi in una delle tante "teorie", come dobbiamo annunciare quella differenza salvifica che fa sterezare, che "converte" i nostri desideri in quelli di Dio? Diamoci tre linee guida.

1) Non possediamo una speranza che sia chiara e definitiva.

Focalizziamo la persona umana come "principio speranza", lo dice Garaudy. Ogni persona umana è un essere che si proietta verso il non ancora. "E' la creatura per essenza che si protende nel possibile che gli sta di fronte". Educare vuoi dire insegnare che la speranza è l'anima della storia "Quello che importa è imparare a sperare".

La speranza cristiana è sorgente permanente di rimessa in questione di ciò che è, in nome di ciò che deve avvenire; è contestazione di un mondo così com'è, imperfetto e incompiuto, in nome di ciò che esso sarà un giorno.

Verso questo traguardo debbono tendere gli sforzi perseveranti e senza sosta degli uomini e il loro desiderio spesso tradito dal peccato e dalla incomprensione.

2) Gesù il Cristo è l'unico e sicuro orizzonte luminoso, non noi.

Il tempo di Avvento che ci ha preparato al Natale di "Gesù che viene" ci aiuti a relativizzare il nostro IO aprendolo alla differenza di Dio.

L'aspetto rischioso è che il nostro tempo non guarda lontano. Si chiude su un "oggi" da spremere e consumare. La delusione è sempre "dietro l'angolo" perché dopo ogni giorno ne viene un altro e bisogna tornare a ripetere quello che si è vissuto e non c'è più.

La nostra fede ci dice che dobbiamo relativizzare le nostre piccole idee. Ci ricorda di prendere un po' meno sul serio tutto ciò che siamo e siamo stati capaci di fare. Liberiamoci anche dall'idea che quello che per noi è importante lo sia per tutti.

Così facendo non viviamo la differenza e in fondo neanche la speranza perché leghiamo il nostro futuro a noi stessi e ai nostri progetti.

La differenza non è per sé un pericolo, ma una risorsa, una ricchezza. Questo vale in tutti i sensi. Non abbiamo paura delle esperienze nuove, Non abbiamo paura di chi la pensa diversamente da noi.

3) Non vi sembri strano che in questo Santo Natale 2005 il Vescovo inviti la Nostra Chiesa ad accettarsi "in una INQUIETUDINE FECONDA". Signore, *"il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te"*. Sono parole di S. Agostino.

Chi spera non può attendere passivamente o beatamente la venuta di Cristo, che ristabilirà la giustizia nella sua integrità. Egli si fa un dovere di preparare questa venuta, di appianare e raddrizzare i sentieri.

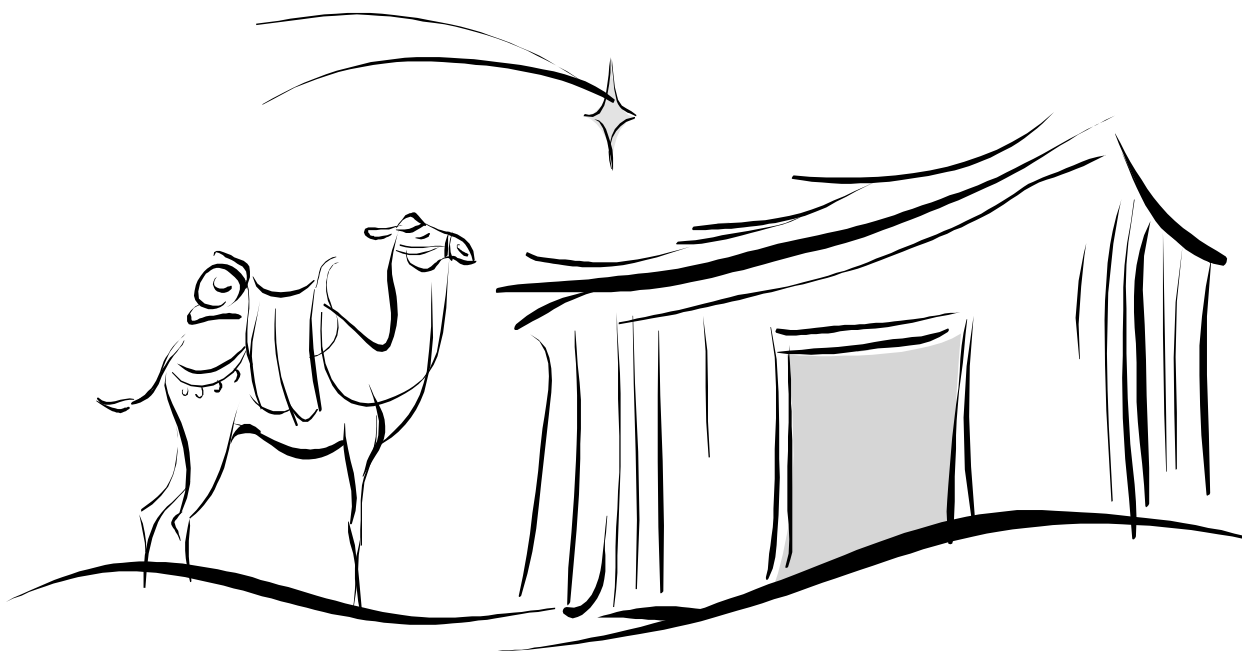
Chi spera è, per ogni società, per ogni istituzione, per ogni civiltà, un fattore cosciente e costante di inquietudine e di conflitto; ma di una inquietudine feconda, che spinge all'azione e di conflitti creatori di situazioni nuove e riconciliate.

Vi lascio alla vostra festa familiare, riuniti dalla speranza in Gesù che nasce nella debolezza. Il mondo moderno non ha il tempo per sperare. Sono i poveri che sperano per esso, proprio come sono i santi ad amare ed espiare per noi. La Tradizione dell'umile speranza è nelle mani dei poveri.

E SARANNO I POVERI A POSSEDERE LA TERRA, PERCHE' NON AVRANNO PERDUTO L'ABITUDINE DELLA SPERANZA IN UN MONDO DI POTENZIALI DISPERATI.

Auguri santi, auguri tanti, auguri di BUON NATALE!

+ Eugenio Binini, Vescovo.



PROSSIMI APPUNTAMENTI:

2° FASE SINODALE: *“Fase di discussione e votazione”*:

VIII Assise sinodale, “La Chiesa, comunità di chiamati”

Domenica 15 Gennaio, ore 15

Auditorium “*Forzoni*” - Massa

IX Assise sinodale, “Inviati per evangelizzare”

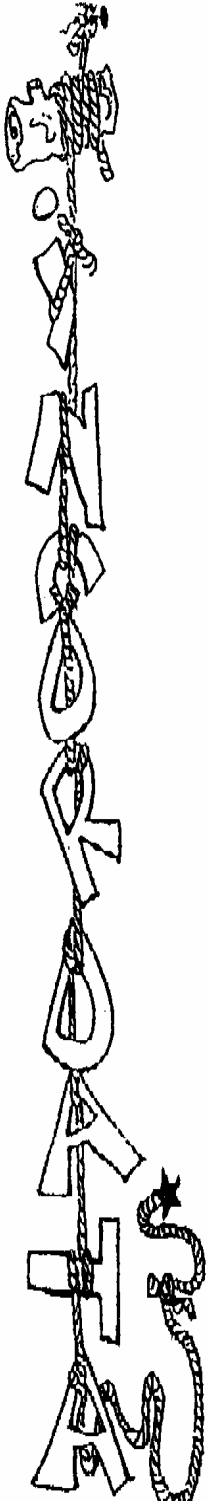
Venerdì 27 gennaio, ore 21

Auditorium “*Forzoni*” - Massa

Informa Sinodo

Notiziario della Segreteria Generale del Sinodo
n. 5, Dicembre 2005

Supplemento al n. 4 di "InCordata"
Organo di collegamento dell'Azione Cattolica Apuana



Segreteria Generale del Sinodo

Via F.M. Zoppi, 14
54100 Massa
Tel. 0585-8990229
Fax. 0585-810287
E-mail: sinodo@massacarrara.chiesacattolica.it
www.massacarrara.chiesacattolica.it

Dir. Resp.

Angelo Della Bianchina

Redazione

Cristina Babboni,
M. Rita Carpina

Prep. Spedizione

Clara Carulli

Computer Grafica

Francesco Massa

Addetto Stampa

M. Rita Carpina

Web Master

Lelio Giannelli

Segreteria

Luciana Dolci

Editore

Azione Cattolica Italiana
Diocesi di Massa Carrara Pontremoli
(ciclostilato in proprio)

Autorizzazione

Tribunale Massa n°154
del 4 novembre 1989

Spedizione

Spedizione in abbonamento postale n°38/90 del
24/1/1990 ufficio
Massa Ferrovia
pubblicità massimo 50 %